## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5458
BRAIDENSE
MILANO

# L' ERINTO

Drama Regio muſicale

Conſacrato

Alle Ser.me Altezze Elett.li

di

## FERDINANDO DUCA

ELETTORE

&

## ENRIETTA ADELAIDE

DUCHESSA ELETTRICE

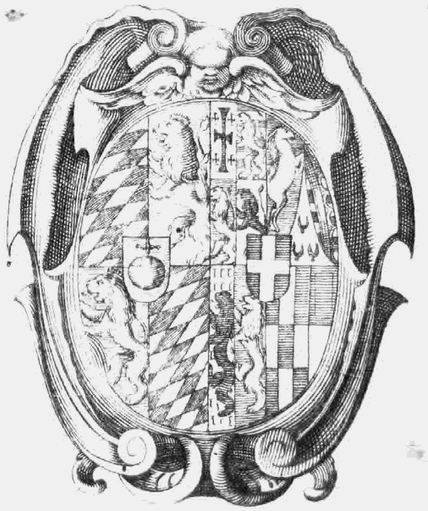
DI BAVIERA.

*Nell' occaſione della Naſcita*

DELLA SER.ma PRENCIPESSA

## MARIA ANNA CHRISTINA

LORO PRIMOGENITA.



Del Co: Pietro Paolo Biſſari Cav.r

In MONACO, M. DC. LXI.

# SERENISSIME
## ELETTORALI ALT.ze

Arriuerire in V.S.E.A. le glorie, con che fregia la voſtra Imperial Caſa l' Imperatore Enrico il P.° porta il mio Erinto le memorie d' Enrico il Secondo.

Se queſti, che fù voſtro ſuddito o ſeruo ſpiegò in terra le ſue grandezze; Quegli, che fù germe della voſtra gran Caſa non poteua per ſuperarle, che portarſi con' eſſe al Cielo; perche ſe nell' vno trà i giri d' vna varia Fortuna furono da mortali ammirate, là ſoura il Tempo, e la Fortuna foſſero nell' altro adorate.

## EPIST: DEDICAT:

Si framettono in ciò l' ombre della mia debolezza, e forse non in tutto inhabili ad' vn Ser.^mo guardo, mà non altrimenti che 'l fango, che risguardato dal Sole si fà luminoso.

Io così spero, Voi così gradite: Che, se 'l fango apunto tocco dalla mano di Dio si portò al Paradiso, ch' altro non è, che luogo di gratie; ben mi lice sperare, che passato Erinto alle Serenissime uostre mani, sia di tanto almeno fauorito dalla lor gratia, ch'io possi non indegnamente professarmi,

D.V.S.E.A.

*Humilißimo & ossequioßißimo Seruo*

Pietro Paolo Bissari.

# ARGOMENTO.

HAbbiamo dall' Istorie, che Lampoldo, Caualiero della Bauiera, incontrata la disgratia dello Sueuo Imperator Conrado fuggi, con la moglie pregnante alla capanna d' vn' Pastore, nella quale l' Imperatore per vn temporale improuiso in tempo ch' egli era alla caccia fù costretto trattenersi quella notte, in cui à punto partorì la moglie di Lampoldo. Vdì Conrado i vagiti del fanciullo da lui creduto della Pastora, e per vn tal presaggio, c' haueua, che da fanciullo, nato in sua casa douesse esserli vsurpato l' Impero, comise, che fosse quello vcciso, e ne chiese per segno il cuore. Gli effecutori mossi a pieta aggiustarono il cuor d' vna lepre all' humano, e portatolo a Conrado lasciarono il bambino in vn cespo d' arbore di lontano, & horrido bosco. Passò per quello vn Capo de' masnadieri, e tolto il fanciullo ne fece vendita a tale, che priuo di figli, sospiraua la successione. Questi alleuato e ben educato arriuò d' vna in altra

# ARGOMENTO.

Fortuna alla Corte dello Sueuo Imperator Conrado; doue con le rare sue qualita si rese beneuoli gl' altri, mà sospetto l' Imperatore; che risolse in se stesso la di lui morte; quando per causa d' vn sonno ch' Enrico prese in rispoſo di lungo viaggio, s' auenne nell' Imperatrice, moglie à Conrado, da lei caramente accolto; dalla quale esso dichiarato poi Genero, e non amante, hebbe la figlia in moglie, e la successione dell' Impero, con titolo d' Enrico Secondo.

Habbiamo altre si, che nelle contese, che passarono trà Odoardo Rè dè Britan'i, e Filippo Rè de Galli, fù da questo fatto prigione Giouanni Prencipe de Morini, la cui spoſa prese l' armi, assali l' assalitore, e al bramato Consorte serbò vittoriosa gli stati, la libertà, la vita.

Questi si degni successi di cui dal Corio, e dal Fulgosio non tutti s' hanno i particolari accidenti, vniti sotto altro Cielo a figurarsi in vn Drama portan necessita della prescienza di questi seguiti.

In Melanfida Isola del mar Icario per la sua particolar delitia due vicini Rè teneuano la lor sede, trà quali, oltre gli altri loro stati, era l' Isola diuisa.

Haue-

# ARGOMENTO.

Haueua Gidaspe la sede in Samia con Stelliclea vnica sua figlia: l' haueua Corimanto in Circesia, ma nemico a Gidaspe per l' vnico suo figlio Erinto, che da Corsari di quello gli fù da fanciullo rubato. Era trattenuto Erinto nella Corte di Gidaspe con nome di Timante, mà ben conosciuto da Stelliclea, che di lui per ciò viueua secreta amante.

Feudatari di Corimanto erano Olderico, e Fernando, quello Prencipe di Ninfea, questo di Palmosa; la continua prattica de' quali diede materia ad' vna secreta, e corrispoſa seruitù, che portaua Olderico ad Ercinda sorella di Fernando, e questo à Rosaura sorella d' Olderico.

Questi trattenutisi alla Corte, tra i vari modi, c' haueano di pratticar gli vfficij della loro amista, gli hebbero da vna caccia, nella quale smarrito ogn' vno da gli altri & auenutosi con l' Amata si palesarono i lor affetti. Nasce da questa il principio del Drama, dal quale saranno anco tessuti gli accidenti dell' Istoria, che chiamata da alto improuiso comando à costruirsi in Opera Regia a molti angusti

ter-

termini si vede ristretta; sicura per ciò di compatimento, e che dal debito d' vbidire non sia disgiunta la gratia di chi comanda; alla quale l' Autor costituisce obediente, quanto deuote le sue debolezze.

PRO-

# PROLOGO

## Parte Prima.

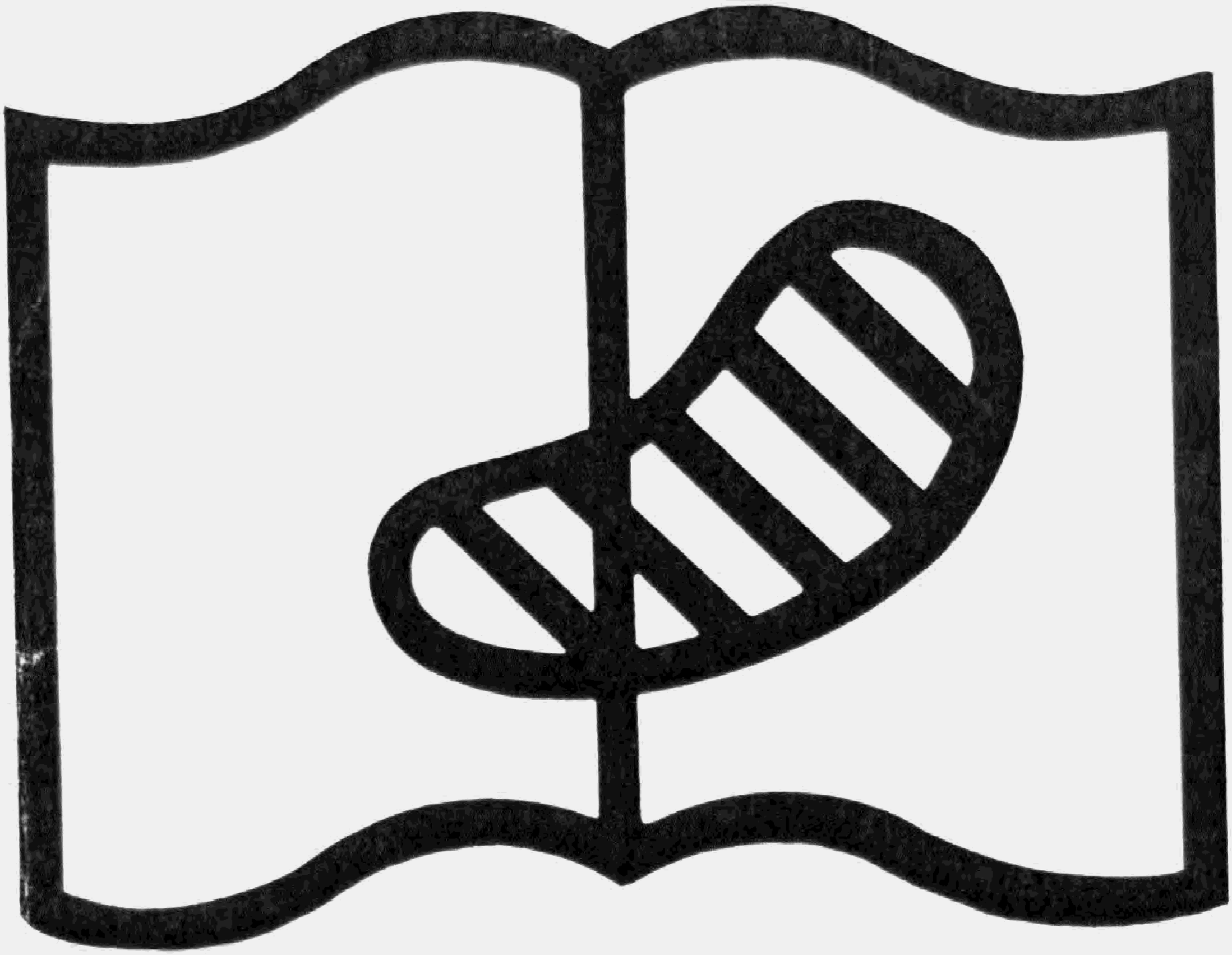
*Nel leuar la prima tenda.*

APparirà volante nell' altezza del Teatro la Cupidità, che fatto il protesto della Tenda, ad vna picciola apertura di quella, che nell' aprirsi sarà intoppata, se ne volarà precipitosa alla Scena.

### Là Cupidità.

Con la solita fiamma in petto.

*E pur anco dourà*
*Col desio ch' é ben noto,*
*Qui la Cupidità starsene à vuoto?*
*Io ch' à le cose eccelse*
*L' ali sempre girai, riuolsi il guardo,*
*Neghitosa pur anco*
*Trarrò dal cor la bella fiamma ond' ardo?*
*Sciolgasi ò là*
*L' intoppo de la Tenda, ò ch' io la sciolgo.*
*Mà voi ch' à i Campi Elisi*
*Zoroastro, Archimede, il piè tenete,*



# Originale illeggibile

ISO 7000

*Nel Prologo de l' Opra oprate in parte*
*A ſodisfar mie brame*
*Vno con la Magia, l' altro con l' Arte.*
*Ond' io frà tanto*
*Al diſcior della Tenda*
*Colà poſata alti ſtupori attenda.*

S' arrapa vno ſpiritello alla ſommità della Tenda, che riuolto in giù ne và infilzando la metà, e tiratala ad alto, ſi precipita à capo chino. Vſcito in tanto vn' Amorino à mezza la Tenda hauerà ſpinta dentro in cortina l' altra metà quando, al precipitar dello Spirito, ſi ſpicherà egli con leggiadro volo al Cielo.

# PARTE SECONDA.
## I Campi Eliſi.

NEl Proſpetto, de' quali ſi fà vedere dalla porta d' vn' ampia Torre Zoroaſtro, con la ſua Verga, con la quale toccando poi la Torre ſi conuertirà quella, nella bocca di lunga, & horrida Grotta, dalla quale, andarà venendo Gerione ſopra Carro tirato da vn viuo Drago, che condotto da due Spiriti con volo à ter-



à terra getterà foco dalle nari, e da gli occhi: entre in fine moſtrerà Gerione mobili, e care tutte le ſue tre Teſte, con tre diuerſe voci Baſſo, Contralto, è Tenore.

### Zoroaſtro. Gerione
L' vno doppo l' altro.

Zoro. *DE la Cupidità*
*E chi fia mai, che ſciolga*
*L' immenſe auide brame,*
*Ch' ad vn Nume sì bel l' eſſer non tolga?*
*Poſſo i Venti fermar, ſpingere i Monti:*
*Ma non val, che per hora*
*Il vil cimento vn ſi gran fatto affronti.*

Gerio. *Che de l' ampio ſuolo Ibero*
Baſſo. *Soſtenneſſe vn tempo fù*
*Tripartito il bel Impero*
*Gerion non vanti più,*

*Sdegnò l' altiero Alcide*
*Ch' ergeſſe trè Corone,*
*Che tre Scettri ſpiegaſſe vn Gerione:*
*Crollò l' irſuta chioma,*
*Fè bieco il guardo, ſtrinſe*

*L' horrida claua, e vinse.*
*Mà, l' antica conteſa*
*Vince ſenza conflitto*
*FERDINANDO l' inuitto,*
*Che con alta Corona*
*Vn' Impero ſoſtien, cento ne dona.*

Baſ. *Che de l' ampio ſuolo Ibero*

Baſ. Tenore. *Soſtenneſſe*
Ten. Contr. *Soſtenneſſe* } *vn tempo fù*

*Tripartito il bel Impero.*

Baſ. *Gerion*
Ten. *Gerion*
Cont. *Gerion* } *non vanti più*

---

# PARTE TERZA.

*Gloria celeſte con Cieli giranti.*

AL partir di Gerione van calando da varie parti alcune foſche Nubi, dalle quali reſteranno celati quei primi horrori, e trà quelle aperteſi, e fatte luminoſe, ſi vedon ſedere le Celeſti Intelligenze: Fanno queſte quaſi vn continuato



nuato Cielo ad' vn altro, che s' apre nella ſommità del Proſpetto, che moſtrando ſino all' Orizonte i noue Cieli, ſi vedono continuar tutti nel ſuo contrario, e natural giro; e per lo mezzo di quelli ſino all' vltimo, ſenza interromper mai il giro d' alcuno, paſſerà Gioue sù la ſua Aquila.

Archimede, le Intelligenze con Gioue L' vno doppo l' altro.

Arch. *A queſto Drama, ou' è*
*Ch' vn' amoroſa ſpeme il tutto regga,*
*Prologo non ſi dè*
*D' Anime diſperate,*
*Copranſi quegli horrori,*
*E dal Ciel, che qui n' apre vn più bel giorno,*
*Stenda il Nume maggior raggi, e ſplendori.*

Intel. *Non s' affidi egro mortal,*
*Mortal brama opra non hà;*
*Tutto è vano, e tutto è fral*
*Tutto regge il Ciel colà.*

Gioue *Hoggi è'l di frà mortali,*
*Che di due Regi Erinto e Stelliclea*
*Stringa in vno Fortuna i dì fatali*

# PROLOGO.

*Perche d' antiche nozze vn nuouo Germe*
*Simboleggiando inchini, e à lui deuota*
*Pieghi la vela ſua, fermi la Ruota*
*E s' vn Bauaro Enrico in queſte eterne*
*Piagge di ſtelle amene*
*L' Imperiali inſegne empie di glorie,*
*D' vn altro in quelle Scene*
*Rinouate vedrò l' alte memorie.*
*Ma voi grand' ANNA, e voi*
*ENRIETTA immortal, voi che di fregi*
*Pari à più grandi Eroi*
*La Corona arrichite,*
*E gli aghi conuertite in penna, in brando*
*Gradite, ch' io u' iſpiri*
*Frà queſti Cieli errando*
*Pari à l' antiche glorie i voſtri pregi.*
*Voi FERDINANDO queſti,*
*Bench' ineguali applauſi,*
*Non iſdegnate, e ſia mia cura in tanto*
*A la vece, ch' in terra.*
*Di me tenete, aſſoggettir la Terra;*
*Fregiar frà le Vittorie*
*Con eccliſſate Lune i voſtri Manti,*
*Adeguar cò gli Imperi i voſtri vanti.*
*Mà, deh quando*
*Sarà, che di mie gratie*

*De'*

# PROLOGO.

*De' lor pregi immortali il Mondo s' empia*
*Se voi ſtate Intelligenze.*

Gio. } *De le Nubi* { *intra quei* } *veli*
Intel. } { *anco tra i* }

Gio. *Aſsiſtete à voſtri* } *Cieli,*
Intell. *Aſsiſtiam' à noſtri* }

Gio. *Et à prò de' grandi Eroi*

Gio. *I miei* } *decreti ogni lor giro* { *adempia*
Intell. *I tuoi* } { *adempie.*

Ritirandoſi Gioue, e l' Intelligenze per le vie d' onde vſcirono, in fine del canto reſtano tutti aſcoſi.

PER-

# PERSONAGGI.

*Corimanto* Rè di Circesia
*Artemia* Moglie di Corimanto.
*Timante* Nome suppositio d' Erinto figlio già rubato a Corimanto da' Corsari di Gidaspe.
*Olderico* Prencipe di Ninfea } Feudatari di Co-
*Fernando* Prencipe di Palmosa } rimanto.
in habito poi di Peregrino.
*Ercinda* Sorella di Fernando amata da Olderico
*Rosaura* Sorella di Olderico amata da Fernando
*Bisto* Seruo goffo di Corimanto.
*Gidaspe* Rè di Samia nemico à Corimanto.
*Stelliclea* Figlia di Gidaspe in habito poi d' Armillo Paggio.
*Nerina* Serua di Stelliclea, in habito poi di Nerillo soldato.
*Choro* d' Alabardieri di Corimanto
*Chor.* d' Arcieri di Gidaspe.
*Chor.* di Forusciti nelle campagne di Circesia.
*Chor.* di Cittadini di Circesia.

*Le Scene sarano partè in Circesia, parte in Samia, & loro contorni.*

L' ERIN-



# L' ERINTO

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

### Bosco

*Ne' Paesi di Circesia.*

Va scendendo da monti sonando il Corno, e salta, appoggiato alla forcina, à terra, con Cani alla mano.

Bisto.

*Tè Dorin, tè Lisetto,*
*Tè Fidalba tè, tè,*
*A la caccia, a la caccia al mio diletto:*

1.

*Se seguendo vaghe fere*
*Traccia impressa mirerò,*
*Griderò*
*Corri, corri,*

*Velo, velo; ò che piacere*
*Tè Dorin ete.*

*Giunto il Rè, che per godere*
*Cò la moglie errando và,*
*S' vdirà*
*Borri, borri,*
*Velo, velo, ò che piacere:*
*Tè Dorin ete.*

entra fuonando *il Corno*

---

## SCENA II.

Nella quale hauerà trapassata la Scena vna piciola Cerua con freccia al fianco.

Rosaura Fernando

Choro di *Forusciti Soprag:ti*

Ros. Fer. *Seguiam, seguiam' la caccia:*
**Fer.** *Mà seguirla à che val,*
*Se smarrita è la traccia?*
**Ros.** *S' vna Dama ferita*
*Seguir brami, o Fernando, ecco la Dama,*
*Ecco ferito il core,*

Fer.



Fer. Ros. *Seguiam' dunque, seguiam' caccia d' Amore,*
**Fer.** *Si, si, che non si cara io godo in sorte*
*L' amistà d' Olderico à te fratello,*
*Che più grato non sia,*
*Ch' ella in si cari ardori*
*Le tue gratie mi porte, i tuoi fauori.*
**Ros.** *Ma qui sceuri dal Rè;*
*E perduti da gli altri,*
*Che farem':* Fer: *Ciò, ch' insegna*
*La Natura, e' l' Destin, che ci fa scaltri.*
**Cho:** *Mà più scaltri sarete,*
*Se pronti lascierete*
*De gli ori, e del le gioie il graue intrico;*
*Che sè và nudo Amore,*
*E ben d' oro, e di gioie Amor mendico.*
**Fer:** *Piano, non tanta fretta*
**Ros:** *Ahi, ahi.* Fer: *Lasciale si, ch' altre n' haurai:*
**Ros:** *Se vuoi le gioie aspetta*
**Cho:** *Lasciale: Amici olà.*
**Fer:** *Lascia tù l' insolenza,*
**Cho:** *Buon pasto vi si dà.*
**Fer:** *O preda io son di morte,*
*O sarà quella illesa.*
**Ros:** *O Cielo, ò sorte,*
**Fer:** *Soffro il danno ben sì, mà non l' offesa*

Snudando la spada.

Ros: *Signor deh reſta* } *te.*
Cho: *Ferite, ammazza* }

Ros. *E vano* } *l'ardire.*
Cho: *E troppo* }

Ros: *Ferite ammazza* } *te.*
Sonandi il Corno. *Signor deh reſta* }

Cho: *Mà la Corte à noi vicina*
*Già del Corno il ſuono addita:*
*Fuggiam; ſaluiam la preda, anzi la vita.*
Ros: *Così poteſsi, ò rio*
*E la preda, e la vita in vn ritorti,*
*Ma chi fiſchia da l'antro, e che vegg'io?*

Reſta Fernando ferito, e per molta vſcita di ſangue iſuenuto, mentre caduta ai fuggitiui l'arma, con cui lo ferirono, è da Roſaura con le vltime parole impugnata; la qual poi ſi ritira all'uſcita d'vn Drago, che ſoruolando in alto, girato il Teatro, ſi rimboſca.

SCE-



# SCENA III.

Roſaura *ritornata.* Fernando *iſuenuto.*

Roſ. *MA doue ſia,*
*Che ridiuiuo ancora*
*Io miri pur, quel che l' mio core ardora?*

Veduto
Fernã. *A hi qual ti veggio ò Dio,*
*Qual mi t' appreſti al cor?*
*Qual apri al pianto mio*
*Eterno alto dolor?*

*Mà ſan tue luci ſmorte*
*Anco ſoaue il duol:*
*Spunti al foſco di Morte*
*Qual trà la nebbia il Sol.*

*Deh, che dè mali tui*
*A l'alta reità ſola io ſoccombo,*
*Nè le diſcolpe mie ſottrar mi ponno,*
*Che ſola, io ſola fui*
*Ch' i begli occhi per ſempre*
*Tolſi à la luce, e li racchiuſi al ſonno;*
*Pera il Reo, e a ſua colpa*

*E gual la pena porte,*
*Ch' a chi morte portò, giusta è la Morte.*

---

# SCENA IV.

*Esce à tempo di sentir Pera il Reo, &c.*

## Corimanto.

Rosaura Fernando *creduto morto.*

Cor: *Prendasi, ò là: Giusticia à questa volta*
*Restar non può delusa,*
*Se quel ferro di sangue ancor è molle,*
*Se l' Vccisor la propria colpa accusa.*
Ros: *Morte già non pauento,*
*Se morte bramo; mà*
*Ben mi spiace morir Rea di colui,*
*Ch' è quello, apunto, che*
Cor: *Sia chi sia, che ciò val?*
*Non è quella che'l punse,*
*L'arma c' haueui pria?*
Ros: *Quella sì, mà non mia,*
Cor: *Peggiò, se la rubbasti,*
*E poi, se tù l' dicesti*
*A che gioua cercar, se l' ammazzasti.*
Ros: *Dissi, che Reo di morte,*

*Era*



*Era chi morte daua.*
Cor: *Mà: di chi si parlaua,*
*S'altri quiui non fù?* Ros: *Di me parlaua,*
*Mà:* Cor: *Parti; assai dicesti.*
Ros: *Tacerò; morirò,*
*Fedel ben si, mà non mai Rea di questi.*
*Vane son le discolpe*
*Cui la ragion non basta:*
*Violenza Regal non si contrasta.*

---

# SCENA V.

## Olderico. Ercinda.

Old: *Mira de la mia suora*
*L'arresto, odi del Rè*
*La violenza; e che*
*Più la mia spada inuita,*
*Se la chiama alcimento honore, e vita?*
Erc: *Tutta armata è la gente,*
*Troppo gli Astanti son, vana è l'impresa:*
*Ferma, resta, deh lascia*
*Mè non piangente, e la tua vita illesa.*

*Mà già s' inoltra ardito,*
*E' l Regio stuolo affronta,*

*S'è*

*S'è preso, ò s'è ferito,*
*Che sarà mai di mè:*
*Chi mi consiglia, ò Cielo*
*Chi mi dà aita, ohime?*

*Non sò s'alui mi volgo,*
*Se qui m' arresto, o fuggo:*
*Non s'errante riuolgo*
*Trà questi boschi il piè.*
Partendo. *Chi mi consiglia, ò Cielo*
*Chi mi dà aita, ohimè?*

## SCENA VI.

### Bisto.

*VVol il Rè ch'io porti il morto,*
*Mà non sò quel, che mi far,*
*Non vorrei, se l'prendo à torto,*
*Mi facesse ispiritar.*

*Piglierò le gambe in spalla,*
*S'ei di me si sdegnerà*
*Che s'ei squasso, ò se traballa*
*Mi darà del naso là.*

*Andia-*



*Andiamo signor morto*
*A mercarci la mancia, ò come è greue,*
*Egli certo morì col Cibo in pancia.*
Fer: *Oh'* Bist: * *Sol piacia qui starti,*
* doppo guardaro.
*Ch'io miri, chi sospira in queste parti.*
*Altri non miro;*
*Ne io certo sospiro.*
*Fratel non faciam froda, che s'empiere*
*I calcioni mi fai di Muschio fino,*
*Perche meglio lo goda,*
*Ti giuro di portarti à capo chino.*
Fer. *Aita* Bist: *Adio.* Fer: *Sostiemmi*
Bist: *Morti, che parlano*
*Non sia, ch'io porti.*
Fer: *Sostiemmi, non temer,*
Bist: *Che temer? parlerei con mille morti.*
Interromp: di tremori.
Fer: *Non son qui morti, e tù*
*Soccorri per pietà.* Bist: *Soccorso haurai,*
*S'vna gratia mi fai.* Fer: *Le gratie aspetta,*
*Ch'io posso.* Bist: *A dirti il vero,*
*Io n'hò hauuta vna stretta,*
*E vorrei per Schiffar nuoua paura,*
*Che ti lasciasti porre in sepoltura.*
Fer: *Non è douuta à chi*

*Mercò con mano ardita*
*Segno de la sua fè l' aspra ferita*
Bist: *Mà fede à chi:* Fer: *A Rosaura la bella*
Bist: *Quanto haueresti caro,*
*Hauer di lei nouella:*
Fer: *La vita.* Bist: *Alto mi dì;*
*Perch' io non spendo vite.* Fer: *Ogni danaro.*
Bist: *Hor hor ritorno.* Fer: *E doue*
*Ne vai: e come puoi*
*Così dubbia lasciar l' anima mia?*
Bist: *Vado a intenderne auiso al' Osteria.*
Fer: *Dimmi, dì quel, che sai*
Bist: *Sò, ch' ella in questa Corte*
*E' prigione.* Fer: *Perche?* Bist: *Per la tua morte.*
Fer: *Vna gratia ti chiedo.*

Doppo esser stato suspeso.

*Che tù, ò chi di me l' auiso porta,*
*Non palesi ad alcun la mia risorta.*
Bist: *La gratia ti farò,*
*S' altra ne fai à me:*
*Dimmi ti prego.* Fer: *E che?*
Bist: *Se veramente sei tu morto, ò nò.*
Fer: *Son morto,*
*Se ben sorto;*
*E qui ritornerò presto à morire:*
*Mà tù deh non lo dire.*

Bist:



Bist: *Vedi: l' Oste m' attende,*
*Vado, e non torno più,*
*Che non solo di te,*
*Mà ne anco di me sò quel, che fù.*

---

# SCENA VII.

*Prospetto serrato.*

## Fernando. Olderico.

Fer: } *Rosaura à me* }
Old: } O *Vaga Erinda, ò mia* } *diletta.*
Fer. Old. *Tuo splendor, che qui non è*
*Anco lunge il cor m' alletta:*
Fer: } *S' à te giro* { *infermo* } *il piè,*
Old: } { *errante* }
Fer. Old. *Tra l' oscuro di Fortuna*
*La mia stella è la tua fè.*
Old: *Caro amico Fernando,*
*E quale ohime ti veggio,*
*E doue volgo à tua vendetta il brando?*
*La ferita è conforto,*
*Marca di quella fè,*
*Ch' ad Oldetico io porto:*

Old: *Altro mi dì.* Fer: *Cinta da Maſnadieri*
*Roſaura à te ſorella*
*Vidi, nè da quei fieri,*
*Che molti furo, io liberar la puoti,*
Old: *E chi ſon queſti.* Fer: *A me per anco ignoti.*
Old: *Prence, ò erraſti, o errai,*
*Prigioniera del Rè*
*Doppò qualche conteſa io la laſciai.*
Fer: *Non errai, non erraſti,*
*Tutto è ver, ciò che diſſi,*
*Tutto è ver, che narraſti.* Old: *La cagione.*
Fer: *Non ben l' inteſi.* Old: *Deh quanto ti deuo,*
*Mà ſia maggior mia ſorte,*
*S' io contumace in Corte*
*L' aſſiſtenza per lei da te riceuo.*
Fer: *Più farò, che non chiedi.* Old: *Et io frà tanto,*
*Che tù dal ſangue laſſo*
*Dietro à la ſuora Ercinda,*
*Che ſe' n fuggì, non hai ſi ratto il paſſo,*
*Supplirò ſe' l comandi;*
Fer: *Si prego, e ſpero incanto,*
*Che mè la ſola uſcita*
*Del ſangue offenda; e che*
*Pronta ben toſto*
*A trar altri da morte habbia la vita:*

Fer:



Fer: *Vattene amico Prence* } *e l' opra intenta*
Old: *Reſta Prence diletto* }

Fer: } *De la bella* { *retenta.*
Old: } { *fugace.*

Aparte.
Fer: *Quà* } *m' attendon gl' inuiti.*
Old: *Là* }
Old: *Mi ſecondi Fortuna.* Fer: *Amor m' aiti.*

---

## SCENA VIII.

Biſto. Artemia Soprag.ta.

Biſt: *TOrno, torno à vedere,*
*Se 'l morto riuenuto*
*E tornato à morire,*
*Che ſe ben ſi vuol dire,*
*Ch' io goffo ſia, ſon la mia parte aſtuto.*
Art: *Per ſeguire il Rè ſmarrito*
*Qual più giro errante il paſſo?*
*Nel camin gia fatto laſſo,*
*Chi mi regge il piede in ſorte,*
*Dou' io ſon, doue il marito.*
*Doue i Prenci, ou' è la Corte?*
Biſt: *Se del Prence tù chiedi, il Prence*
Art: *Di Corimanto*

Biſt: *E morto,*
Art: *Come, quando; doue é?*
*Chi lo sà, chi l' inteſe,*
*Dimmi?* Biſt. *Non sò.* Art. *Il tutto dimmi, ohimè*
Biſt: *Adagio.* Art. *Che ritardi?* Biſt. *Io mi confondo,*
*Ch' à tante tue dimande*
*In quattordici meſi io non riſpondo.*
Art. *Narra almen quel, che ſai.*
Biſt: *Quando morto il trouai*
*Traſſe vn ſoſpiro.* Art. *Eh nò.*
Biſt: *Signora ſi, ch' ei ſoſpirò, & io*
*A mio malgrado il sò.* Art. *Morto non era*
*Dunque* Biſt: *Pur troppo: e vuoi*
*Ch' io non conoſca i morti?* Art. *Eche fù poi?*
Biſt: *Mi chieſe aita.* Art. *O dura*
*Sorte; mà tù, che feſti?*
Biſt: *Nulla, ch' io mi creppana di paura,*
Art. *Alcun partito, ò folle.*
*Non prendeſti?* Biſt. *A prender poſa*
*Io volea trarlo?* Art. *E doue* Biſt. *In ſepoltura.*
Art. *Miſera: & io qui ſtò?* Biſt. *Se qui ſtarai,*
*Quiui toſto il vedrai*
Art. *Come, quando?* Biſt. *Mi diſſe*
*Che per eſſer poi tratto ſep clire*
*Egli qui tornerebbe à rimorire,*
Art. *Ben ſon di te più ſtolta:*

*Se*



*Se di già morto il chiami, (volta.*
*Qual vuoi, che mora vn morto?* Biſt. *Vn altra*
Art. *Viuo, ò morto t' uccido,*
Biſt. *Ahi.* Art. *S' a lui non m' adduci*
Biſt. *Vien meco* Art. *Io ti ſecondo,*
*Mà doue poi mi meni* Biſt. *A l' altro mondo.*

Entra Artemia per altra parte, con atto di diſperatione.

## SCENA IX.

### Biſto.

1.

*SE d' andar non prendea cura*
*Mal per me, ch' io ſento al cor,*
*Che per lei*
*Io ſarei*
*Morto nò da ſepoltura,*
*Mà ben ſi morto d' Amor.*

2.

*Vidi a vn guardo ad occhi chini,*
*Che di mè preſa ſi ſtà:*
*Mà d' affetto*
*Schiuo hò il petto,*
*Che per non hauer quattrini*
*Viſſi ſempre in caſtità.*

SCE-

# SCENA X.

## Giardino Regio in Samia.

*Proſpetto aperto*

Eſce Timante furioſo cò ſpada alla mano, e ſeco quei di ſua Corte, doppò i quali vſcirà Stelliclea, che guardando quello in altra parte, parlerà con lui, mà voltatoſi à lei, fingerà parlare ad' vn Fuggitiuo.

## Stelliclea. Timante.

Stel. *Mira, mira; sì, sì,*
*Che ſe'n fugge il crudel, che mi ferì.*
*Coſi trattarmi ò crudo,*
*Coſi piagarmi il ſen?*
Tim. *Mà doue. O Dio; chi fù?*
Stel. *Vedermi il petto ignudo,*
*Ne hauer pietade almen?*

Tim. *Dimmi, ch' altri di quà non vedo più;*
Voltato
Stel. *Mira mira; sì, sì,*
*Che ſe'n fugge il crudel, che mi ferì.*
*Tu ſol, tù mi feriſti,*
*Tu foſti il micidial.*

Tim.



Tim. *Voi lo ſeguite intanto.*
Alla Corte
Stel. *Tù, tù la piaga apriſti*
*Nel petto inerme, e fral:*

Tim. *Vado, ò ti reſto à canto?*
Stel. *Mira mira, sì, sì.*
*Segui, ſegui il crudel, che mi ferì.*

*Ah nò, riuolgi il paſſo,*
*Porgi, porgi riſtoro*
*Al fianco laſſo;*
*Che ſe tù parti, io moro.* Tim. *Ecco ti ſeruo.*

Stel. *Così trattarmi, ò crudo,*
Appoggiata al braccio.
*Coſi piagarmi il ſen?*
*Vedermi il petto ignudo,*
*Nè hauer pietade almen?*

Tim. *Meco ragioni?* Stel. *Non con altri.* Tim. *Ella,*
*Nel graue duol vacilla:*
*Mà doue è la ferita?*
Stel. *Tu'l ſai, che la faceſti,* Tim. *Io t'hò ferita?*
Stel. *Tu, con vn dardo mi feriſti il core,*
Tim. *Deh come, e con qual dardo*
*S'io tal arma non hò.* Stel. *Con quel d' Amore.*
Tim. *Con qual armi m'oppugni,*

*Con quali assalti, ò Dio,*
*Atti ad intenerire vn cor di sasso.*
*Destin, non sò. s'io dica*
*O fortunato ò rio, che fai di mè?*
*Che sarà del mio cor, de la mia fè?*
*General di Gidaspe*
*Ne l'amor de la figlia il tradirò?*
*Ad' inuiti si dolci*
*Si cari, il cor haurò di Tigre, o d' Aspe?*

Stel. *Quai pensieri son questi,*
*Che dubbi, e quai dissensi?*
*Stelliclea sì ti parla, e resti, e pensi?*

Tim. *Penso, che più non bramo,*
*Resto, che più non oso.*

Stel. } *Osar* { *tù puoi*
Tim. } { *non deuo,*

Stel. *Non Amante, mà sposo*

Tim. *Sposo non è qual dè*
*Disugual di Natali, egual di fè.*

Stel. *Di Natal non ti caglia,*
*Ch' Amor, e fede ogni Dispari aguaglia.*

Tim. *Temo mie conditioni*
*Non anco à me palesi;*

Stel. *Io più di tè n' intesi: il tuo natale*
*Non è qual credi, & à me forse eguale.*

Tim. *I'l consenso del Rè,* Stel. *Troppo è per tempo*





*Da fermar questo:*
*Ordito è'l panno, & à tramarlo é tempo.*

Stel. } *Andiam si ca* { *ro* } *àndiamo*
Tim. } { *ra* }

Stel: Tim: *A più beata sorte,*
*Che tratto da l' Abisso*
*Del sereno tuo Ciel,* Tim: *M' ergi à le Porte,*

Stel: *Nò, nò ma* }
Tim: *Si, si che* } *del tuo Ciel* { *tormi* } *à le Porte.*
{ *m' ergi* }

## SCENA XI.

### Ercinda. Nerina Soprag.ta

Erc: *IN braccio à morte*
*Lasciai, chi mi da vita:*
*Giro vaga, e romita,*
*E nemica al mio ben seguo la sorte.*

*Sempre seconda*
*Non è Fortuna;*
*E spesso i mali aduna,*
*Ch' vn inuito è la prima à la seconda.*

*Ma sia pur fausta, ò nò*
*La stella, che m' adduce,*

*La mia ſorte à Gidaſpe affiderò;*
*Prencipe mal affetto à Corimanto*
*Fors' auerrà, ch' accolga,*
*Fuggitiua da quel ch' a lui ſi volga.*

Ner: *Ti ſalui il Cielo ò bella,*
Erc: *A tè benigno ei ſia;*
*Ma ben amica ſtella, hor quà t'inuia.*
Ner: *In che vaglio per te?*
Erc: *Ad' introdurmi al Rè.*
Ner: *Farò, ciò ch' è in piacere*
*Ma il Rè poi ti vorrà*
Erc: *Nò nò; Ner: ſi, ſi*
Erc: *Mà che vorrà?* Ner: *vederti*
Erc: *Veda à ſuo prò, neſſun riſpetto il toglie*
Ner: *Egli corteſe ogni ſogetto accoglie.*
*Ma tù da lui che brami?*
Erc: *Mio ricouro non altro.*
Ner: *Tutto intercederà*
*La tua bella preſenza*
Erc: *Come ben m' inciampai.* Ner: *Il tuo ſembiante.*
Erc: *Altro non ne farai*
*Hai penſier troppo ſcaltro;*
Ner: *Andiam'.* Erc: *Non occorr' altro.*

Entraua Nerina per ſeruir Ercinda, mà vedendo, ch'ella per altra vicina ſtrada a lei ſi toglie, ſe ne reſta. SCE-



# SCENA XII.

## Nerina.

*Donne voi che m' aſcoltate*
*Perdonate s' io ve'l dico*
*Se le ſchiffe meco fate*
*Perdete l' opra, e non vi credo vn fico.*
*Ben ſan le donne eſperte*
*Che nel foco d' Amor*
*Fanno incendio maggior bronze coperte.*

# SCENA XIII.

## Gidaſpe. Ercinda in venendo
## Timante chiamato

Gid. *Mà del tuo Caualiero*
*Priua, qual tu ſol vna*
*Venneſti, chi t' aſſiſte,*
*T' addusſe.* Erc. *I miei timori, e la Fortuna.*
Gid. *E qui l' attendi?* Erc. *Al Certo,*
*Se pur non preſo ei viue.*
Gid. *E come, ſe di queſto*
*Non haueſti concerto?* Erc. *Egli fugace*

*Da Corimanto a tè*
*Nemico, è di mia sorte*
*Seguace, e come dè*
*Volger più cauto il passo ad' altra Corte?*
Gid. *Mà tè Vassalla intanto*
*Di Re nemico,*
*Chi affidò, che qua gionta*
*Non ne trouasti asprezza?*
Erc. *La tua nota virtù, la Gentilezza.*
Gid. *Nò; ch' alti interceſſori*
*Ben hai.* Erc. *E quali, ò Dio*
*S' orme raminghe e sole,*
*Tra què Boschi stampai?* Gid. *Le tue parole,*
*La tua presenza, il portamento, il brio*
Erc. *E tuo dono.* Gid. *E tua dote,*
*Tutto parla, e m' inuita*
*A ciò per te, ch' alto valor far puote?*
Erc. *Troppo m' honori.*
Gid. *Timante à me si chiami.*
*Hor perche tu ristori*
*Il cor gia lasso,*
*Mia cura sia del Caualier che brami,*
*Troncar gl' intoppi, ageuolare il passo.*
*Che vuoi tu più?* Erc. *Del mio silentio, ò Sire.*
*Ben la ragion tu vedi,*
*Che 'l mio desio, con le tue gratie eccedi.*
Tim. *A te chiamato io sono, e sia che pronto*



*I tuoi comandi osserui*
Gid. *Dama e questa a me cara*
*Gli agi più delicati*
*A lei prepara, e tu l' assisti, e serui.*
Tim. *Pronto m' haurà* Gid. *Andiam, che longo tratto*
*A riposo t' inuita*
Erc. *Obligata ti seguo,* Gid. *A me gradita.*

---

# SCENA XIV.

## Ritirata del Palazzo Regio in Circesia.

*Prospetto serrato.*

## Corimanto. Artemia.

Bisto. *soprag.*

Art. Cor.Art. *VAghi lumi.* Cor. *Lumi amati* *Cui trà nubi ascose il Sol,* *Và qual nebbia il fosco duol,* Inuenendo
Art. Cor. *E rigodo contenta i rai beati.*
Art. Cor. *Ma se pianſi e se gelai* *Se mi dolsi*

Art.

Art. *Al cader*
Cor. *Nel Lontan* } *del bel ſeren,*
Cor.Art. *Al ſuo ardor riapro il ſen,*
*E più tanto amerò, quanto bramai.*
Cor. *Grande ben è l' affetto,*
*Che ſolo reſta Artemia*
*A conſolare vn core*
*D' antico dolor cinto.*
Arc. *Nuouo è ſempre il dolore*
*Del gia rubato vnico figlio Erinto.*
Cor. *Perfidiſſimo Re, crudo Gidaſpe;*
*Fù da Corſari tuoi*
*Tratto con altri il figlio,*
*E tù lo celi indegno*
*A la Madre piangente, al Padre, al Regno.*
Biſt. *Aita, aita, ohime*
Cor. *Mà chi t' aſſal?* Biſt. *Neſſuno* (*ſia?*
Art. *Dunq; che c' è?* Biſt. *Gran coſa.* Cor. *Hor di che*
Biſt. *Piano, ch' io più non poſſo.*
Art. *E pur non vedo alcuno,*
Biſt. *Parmi ſempre d' hauer il Morto adoſſo.*
Cor: *E doue lo portaſti?* Biſt: *Eh ſignor nò*
Cor: *Mà, s' io l' impoſi, e perchè non* }
Biſt: ——————— *come* } *portarlo?*
Cor: *Morti in ſpalla ſi tolgono,*
Biſt: *Mà non ſi toglion Morti, che non vogliono.*

Cor.



Cor: *Reſtò il corpo Colà?*
Biſt. *Non reſtò.* Cor. *Chi lo tolſe:*
Biſt. *Neſſuno* Cor. *Hor dunque dì,*
*Come non c' è?* Biſt: *Il morto ſe'n fuggì.*
Art. *Sarai non men, ch' io fui, mal impazzato.*
A Cor.
Biſt. *Perdona, ch' io ſon mezo iſpiritato.*
Cor. *Hor dè morti, che ſanno*
*E parlar, e fuggir più non ti prema:*
*Capo de le Prigioni,*
*E Maſtro di Giuſtitia*
*Sarai, per che di loro*
*Prender poſſi caſtigo, e non più tema,*
Biſt. *Hor sì, che l' hai trouata*
*Da far in ſin' ai Morti hauer ceruello:*
*Che per non gir Prigioni*
*Si laſciaran portare entro l' auello.*

## SCENA XV.

Prigioni nel Proſpetto

## Roſaura alla Ferrata.

R *Inchiudetemi ò ferri,*
*Stringetemi ò catene;*
*Se per Fernando preſa sì ſtà*

*Priua Rosaura di libertà,*
*Soaue è la Prigion, dolci le pene.*

*Ma, c' homicida io sia*
*Di quel, che solo adoro,*
*Di pietà priua, priua di fè*
*Con chi morendo vita mi diè;*
*Moro dolente sol, se tale io Moro.*

---

# SCENA XVI.

## Peregrino

### Con larga Barba. Sopra gionto

1.

*PVr doppo lungo errore*
*Vi baccio amate mura*
*Tomba di questo core:*
*Che s' in voi con Rosaura*
*Fra catene, e fra lacci humil dimora,*
*Inchina il laccio, e le catene adora.*

2.

*Voi, che i Monti suenate*
*Per trar da pietre il foco,*

*Queste,*



*Queste, queste, toccate;*
*Ch' anco di sudor molli*
*Daran fauille, e mostreranno intanto,*
*Che dentro han le mie fiamme, e fuori il pianto.*

---

# SCENA XVII.

## Rosaura Peregrino.

Ros. *DEh se mai Peregrin colà passasi,*
*Oue Fernando è Morto,*
*Per me, prego, ti china, e baccia i sassi.*

*Di che sì ti pregai, prima ch' io mora,*
*E l' erbe atre di sangue*
*Piangendo irriga, e genuflesso adora.*

Per: *Piango o bella à tuoi pianti,*
*Mi lagno à tuoi lamenti,*
*Per lui non già, perche Fernando è viuo,*
*Ma perch' egli per tè viue in tormenti.*
Ros. *Che fai tù, ch' io senta;*
*Mà come ciò fù?*
Per. *Tù senti il ver ma non è tempo al resto.*
Ros. *Io moro contenta,*
*Se' l ver mi di tù,*

Per. *Non morrai che rimedio*
*Sarà tosto chi porte,*
*Con la vita di quello à la tua morte:*
*Mà ben tardo son io;*
*Sento qui genti* } *Addio*
Ros. ---------- }
Ros. *Viua, ò mora, non mi cal,*
*Pur che viua ancora vn dì*
*Veda quel,*
*Che fà lieto ogni mio mal.*
*Se tra flutti il cor perì,*
*S' infortune errando vò,*
*Grato Amor,*
*Bel sereno ancor m' aprì.*

## SCENA XVIII.

### Bisto.

1.

*PEr Grandezze in van si strugge*
*Chi nemica hà la sua sorte,*
*Le Grandezze de la Corte*
*Corron dietro à chi le fugge.*
*Quei, che prima*
*Mi diceuan Messer sì,*
*Mi daran del signor sì.*





2.

*Chi dirja, ch' vn mascalzone*
*Fosse Mastro di Giustitia,*
*Chi sprezzò la mia amicitia*
*Hor mi veda vn Signorone.*
*Voi, che prima*
*Mi dauate del sìer sì,*
* tocandosi *
*Mi darette --- signor si*

## SCENA XIX.

### Piazza.

Prospetto serrato

Choro d' Alabardieri Rosaura Legata

Bisto

Peregrino Sopraggionto

Chor. *GVardate le contrade; armate i passi;*
*Arrestate i tumulti,*
*Sin, che l' alta Donzella à morte vasi,*
*Guardate le contrade; armate i passi,*
Ros. *Luce di speme*
*Non è che reste*

*Col ſuo apparir,*
*Fu ſpeme vn lampo*
*Tra le tempeſte*
*Del mio morir,*

Biſt. *Sù lo ſtrato hor ti pon giù,*
*Ou' io deuo*
*Del mio ſommo Magiſtrato*
*Impiegar l' alta Virtù.*

Ros. *Già non m' offendi oprando.*
*Nè crudele è quel ferro,*
*Se m' vniſce ferendo à quel, ch' adoro:*
*Tù m' accolgi Fernando,*
*Che nel tuo nome io moro:*

Biſt. *Chinarti, e tacer puoi*
*Solo, ch' io giri il colpo:*
*E s' hai altro da dir, lo dirai poi:*

Per. *Fermati o là, ch' io far vedere intendo.*
*Ch' ingiuſta è la ſentenza;*
*Ch' eſſequir non la dei:*
*E ſe ver ciò non è, moro con lei.*

Chor. *Chi tanto ardiſce, ò là, che fate vui?*
*Sù, ſi prenda coſtui.*

Per. *Volontario m' arreſto,*
*Che m' è la Morte grata,*
*Ma morendo proteſto*
*Che viue quello,*

Per



*Per la cui Morte queſta è condannata.*

Chor. *Non ſi può traſandar ragion ſi forte:*

Partendo.

*Ben ſia, ch' al Rè ſi porte.*

Ros. *Giunſer tue gratie al core*
*Oue le ſtringo, e ſento.*

Ros. *Ma, deh che l' tuo* } *periglio.*
Per. ------- *Nulla è'l* }

Ros. *Acreſce il mio* } *tormento.*
Per. *Non ſia* ---- }

Roſ.Per. *Mà, ſia quel vuol, la ſorte,*

Ros. } *Ch' anco bea* { *ta* } *io moro,*
Per. } { *to* }

Ros. *Se per lui* } *cado, e la mia ſorte adoro.*
Per. *Se con te* }

Chor. *E decreto del Rè,*

Ritornato.

*Che, ſe viue Fernando, habbia ciaſcuno*
*E vita, è libertà come deſira:*
*Ch' ambo cadano à vn punto,*
*S' egli qui non ſi mira.* Per: *Eccolo apunto.*

Cauando ſi la Barba.

Cho: *Sciolganſi toſto.*

Ros: } *E pur vi* { *vo* } *t' accolgo ò* { *mio* } *dilet* { *to*
Fer: } { *va* } { *mia* } { *ta*

Ros:Fer: *E per te prouo*
*Dolci i lacci, e le catene;*

Che

*Che ſe per lor m' auuiene,*
*Ch' io mi ti ſtringa al braccio,*
*Io baccio le catene, adoro il laccio.*

---

# SCENA XX.

Fiumara nel Proſpetto con Ponte.

## Choro d' Alab. Biſto ſoſpeſo

Sol. *M'Eſſer Maſtro, che ne dite*
*Voi reſtate quaſi immoto:*
*Mal ſentite,*
*Che la paga*
*Queſta volta è andata à vuoto.*

Biſt. *Sol di me tù ſcherzi, e ridi,*
*Che di rabbia il cor ti langue,*
*Se m' inuidi,*
*Creppa, e taci;*
*Gran ſignor è chi fa ſangue.*

Sol. *Et io d' vn gran ſignore*
*Vendetta haurò preſto.*
Biſt. *Mà chi ſia queſto?*
Sol. *Vieni meco ſu' l Ponte, e'l moſtrerò.*





Biſt. *Auiſami tù pria, ch' io me ne vò.*
Sol. Salito *Queſto è'l ſignore, e voglio*
*Ch' egli faccia dal Ponte vna ſdruſcita.*
Biſt. *Gente, popolo, aita.*

## Proſpetto ſerrato.

Alla eſclamatione di Biſto, che fugge dalle pugna del Soldato, Popolani, che leggiadramente ſalgono il Ponte dall' vna e l' altra parte, attaccano vna moſtra d'abbattimento con Ceſti, con varietà di paſſi, e ſalti; e con cadute dal Ponte nell' acqua: mentre vn altro più vago ſcherzo d' abbattimento s' attacherà nella Piazza con frombe, che termineranno cò lo ſchiocco le cadenze, e ſi chiuderannò gli abbattimenti con la caduta dal Ponte, e di quanti vi ſaran ſopra.

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

### Galeria del Palazzo Regio in Samia

### Ercinda. Gidaspe.

Che sopragiunge.

1.

Erc. NE la dubbia atra procella,
In cui giro afflitto il core,
Olderico è la mia stella:

2.

Se Gidaspe il vero porta,
Ch' ei sia giunto à questi lidi,
La mia naue in calma è scorta.

3.

Altri Castore, e Polluce
Sù la Prua deuoto inchini,
Ch' vn bel Volto è la mia luce.

4.

Pianti addio, querele in bando;
Che non sà, che sia contento,

Chi



Chi gioir non proua amando.
Mà deh come à vederlo anco ritardo?

Gida. Volgi, sì volgi il guardo,
Ch' egli di quà t' appella

Erc. Tù me l' addita almeno, Gid. * Eccolo, ò bella.

* mostrando se stesso

Deh non turbar seuera
Le luci onde mi bei;
O se turbar le dei,
Sarà, perch' in sua sfera,
E col moto, e col lume
La vicenda mortal regge ogni Nume.

Se ferito mi vuoi,
Torna sereno il volto;
Già quello il cor m' hà tolto;
A che da sdegni tuoi
Nuoui strali tù scocchi,
Se bastano à ferir quelli de gli occhi?

Erc. Non io seuera ò Sire,
Non sono sdegni i miei;
Son rimproueri, ch' io fei

Partendo Ad' vn aspra empia Fortuna.
Ch' al primiero mio mal l' vltimo aduna.

Gid. *Porti à pena quel bello,*
*Che me'l togli repente,*
*E del vago tuo dì*
*M' apri tù la bell' Alba in Occidente.*
*Lampo fu di ſaetta*
*Il vago tuo ſplendor,*
*Ch' empì di lume il Ciel, ſparue, e ferì.*

---

# SCENA II.

Proſpetto aperto.

## Stelliclea.

1.

*NE la Corte nemica*
*Ferma Ercinda le piante;*
*Con la diletta amica*
*Solo ſi ſtà Timante:*
*Empio Nume, ond' io m' aggelo*
*A chi ſerbi tù mia fè?*
*Spegni il foco, ò togli il gelo;*
*Tiranna Geloſia, che fai di mè?*

2.

*E pur t' amo ſi crudo,*
*E ſprezzata confido,*
*E queſto petto ignudo*

*Offro*



*Offro ad vn Dardo infido.*
*Empio Nume, &c.*

---

# SCENA III.

## Timante. Stelliclea.

Tim. Su'l vſcita. *CHe tornerò ben toſto à conſolarti.*
*Spegnerà*
*Crudeltà*
*L' Amor, che t' addolora;*
*E quel, che brami,*
*Libero haurai ne le tue braccia ancora,*
*Non pianger, non lagnarti,*
*Che tornerò ben toſto à conſolarti.*
Stel. *Con chi parli tu, dimmi?* Tim. *Eh, con Ercinda*
*Io coſi ragionai;*
*Mà non, che mai,* Stel. *Non più;*
*Inteſi quanto baſta.*
Tim. *Nulla intendeſti ancora*
Stel. *Con aperta ragion non ſi contraſta.*
Tim. *Aperta la faria la mia dimora,*
*Ma per Ercinda*
*A mè dal Rè commeſſa, auien che ratto*
*Io di qua tolga il piede;*
*Non il cor Stelliclea, ch' a tè ſen' riede.*

# SCENA IV.

## Stelliclea. Nerina sopraggiunta

Stel. *SEnti, senti*
*A chi serbi tù mia fè,*
*Tiranna Gelosia che fai di me?*
*Mà farò si, ch' Ercinda*
*Da la Corte si parta:*
*Tal mandar la potessi entro gli Abissi.*
Ner. *Non ti turbar signora,* Stel. *Ohime, che dissi?*
Ner. *Di tè, de' tuoi desiri*
*Serua son io; e fia*
*Che per me ancora à le tue brame aspiri.*
Stel. *Io non m' ascondo, ei tuoi fauori aspetto,*
Ner. *Và che non diam' sospetto,*
*Che di ciò si ragioni.*
Stel. *E che d' oprar disponi?*
Ner. *Lascia far à chi sà.*
Stel. *Pur che farai?*
Ner. *Ch' à suo marcio dispetto ei t' amerà.*
Stel. *Presto sarà?* Ner: *Fia presto;*
Stel. *Affidata mi parto,* Ner: *Io fida resto.*

SCE-



# SCENA V.

## Nerina.

1.

*IL lasciar qualche meschina*
*Senza vsarle cortesia,*
*E vn negarle medicina*
*Per tenerla in malatia.*

2.

*Il mal è di queste tali,*
*Ch' in latin chiaman' Ruffiane:*
*Ch' à inciampar le Donne frali*
*Fann' intoppo oro, e collane.*

3.

*Vorrei arder in vn lampo*
*Lor, che fan si rio mestiere:*
*Ben è ver, ch' anch' io u' inciampo;*
*Mà, lo fò, per far piacere.*

# SCENA VI.

## Gidaspe. Stelliclea sopraggiunta

Gid. *CIò, c' hà di vago il Mondo*
*Tolse Natura, e ne compose Ercinda:*

Fè

*Fè di roſe le guancie,*
*Di liguſtri la fronte,*
*Di ghiaccio il ſeno, e fe di Marmo il core.*
Stel. *Quella ò Padre, ò Signore,*
*Che vanta il ſen di ghiaccio, il cor di ſaſſo,*
*Fatta tenera, e molle*
*Con cor languente, e laſſo*
*Prega ſupplice, e pia d' eſſerle amante*
Gid. *à parte.* *Lodato il Ciel.* Stel. *Timante,*
Gid. *Chi l' udì?* Stel. *Stelliclea,*
*Timida forſe ch' ella,*
*Ch' è di patria nemica,*
*Per fine à noi funeſto*
*Tenti farſele amica.*
Gid. *Penſier d' alta prudenza,*
*Se ben di Donna: Il tutto*
*Troncherà ſua partenza.* (*Ohimè:*
Stel. *D' Ercinda pur.* Gid. *No; di Timante.* Stel.
Gid. *Perche ti turbi: dì?*
*Di quello, che dir vuoi,*
*Ch' à figlia lece.* Stel. *Inchino i cenni tuoi.*
*Eccoli apunto,* Gid. *Parti.*
Stel. *Non lungi.* Gid. *Io mi rattengo à queſte parti.*
A parte.

SCE-



# SCENA VII.

## Timante. Ercinda.

## Stelliclea. e Gidaſpe. ſopragionto

Tim. *MA perche ſi repente?* in venendo
Erc. *Per lui, che di là ſtaſſi*
*Auien, ch' io non m' allente,*
*E qui ſottragga à rio Tiranno i paſſi.*
*Deh ſe la via m' apriſti*
*Con la tua gratia à ripregarti ancora,*
*Tù per la via m' aſſiſti*
*Al Porto d' Antemuſa,*
*In cui m' imbarchi, e del' ardir mi ſcuſa.*
Tim. *La richieſta, il penſiero*
*A gran fatto m' appella;*
*Pur, sè del Caualiero*
*La gentilezza è la Virtù più bella,*
*Io negar non la deuo.*
Erc. *Andiamo.* Tim. *Andiamo sì,*
*Mà di noſtra partenza*
*Si ſtabiliſca il modo;*
*Che con breu' hora il tuo voler non frodo.*
Stel. *Ohime il Padre,* Gid. *Oh, ch' incontro.*

Nel voler queſti entrare, eſce Stelliclea per rimprouerar Timante, eſce Gidaſpe per rimprouerare Ercinda: dai quali ſoprafatti gli altri, l' vno ha rimorſo dell' altro, e reſtan confuſi: Le Donne intanto, abbaſſati gli occhi, ſi partono.

## SCENA VIII.

### Gidaſpe. Timante.

Gid. *Timante.*
Tim. *Sire.* Gid. *Il Campo t' attende*
*Io qui ſon per importi,*
*Che toſto vada, e non ritardi vn punto.*
Tim. *Gli ordini prima intende*
*Chi ſerue.* Gid *L' ordin' noſtro è colà giunto:*
Tim. *Mà d' aleſtirmi almeno*
*L' agio non mi ſi niegi.* Gid. *E queſto meno.*
Tim. *Parto toſto, ch' io preſti al tuo ritorno*
*La douuta aßiſtenza,*
Gid. *No' l concede l' urgenza: Aſſai io diſſi,*
*D' auantaggio intendeſti;*
Tim. *Non fia che l piè per vn momento arreſti.*

SCE-



## SCENA IX.

### Timante.

1.

*Partir da Stelliclea*
*Senza pur dirle addio:*
*Ercinda, ch' attendea,*
*Laſciar priuo di fè:*
*Chi far lo puote, ò Dio;*
*Chi può ſoffrirlo, ohimè?*

2.

*Laſciar chi mi da vita*
*Con giuſto ſdegno, e rio;*
*Che penſi eſſer tradita,*
*Nè dirle, che non è:*
*Chi far lo puote, o' Dio;*
*Chi può ſoffrirlo, ohimè?*

## SCENA X.

### Nerina. Timante.

Tenuto da lei nel voler partire.

Ner. *Pur lo trouo à le tante:*
*Non partirai Timante,*

*Se non ti parlo.* Tim. *E pur mia ſorte rea*
*A partir mi condanna,*
*Se non parli del Rè.* Ner. *Di Stelliclea.*
Tim. *Sì, sì; ma dimmi toſto*
Ner. *Pian fratello:*
*Vn hora t' hò cercato,*
*Vn altra ce ne vuole à prender fiato.*
Tim. *Moro, ſe non ti ſento,*
*Mà, però, ſe m' arreſto.*
Ner. *Adagio vn poco,*
*No'l poſſo dir ſi preſto,*
*Io con te conferiſco*
*Vn mio penſier.* Tim. *Mà breue,*
Ner. *In due ſole horettine io ti ſpediſco.*
Tim. *Ne due ſole parole aſcoltar poſſo.*
Ner. *Se così dunque è d' Vopo*
*Ti sbrigo in vn momento.*
*E Stelliclea*
*Soggetta al Padre, e di te preſa ſtà:*
*Ella teco vorria*
Tim. *Parlar?* Ner: *Non baſta nò*
*Teco* --- Tim: *Partire?* Ner: *Ohibò*
*Vorria; ben ſai tù che.*
Tim. *Dillo.* Ner. *S' haurai patienza io lo dirò.*
Tim. *Più preſto faro io.*
*A Stelliclea riuela,*

*Che*



*Che per ordin' del Rè parto improuiſo,*
*Ad Ercinda, che fuori de le mura*
*L' attendo; & à Gidaſpe il tutto cela.*
*Addio.*

---

# SCENA XI.

## Nerina. Stelliclea. soprag.

Ner. penſando *A Stelliclea tù dì,*
*Ch'l Rè parte improuiſo:*
*Ad Ercinda, che qui*
*L' attendo, & à Gidaſpe*
*Tutto riuela: bene; ei coſi diſſe,*
*Così farò;*
Stel. *E ben come paſsò*
*Quel tuo penſiero, e qual nuoua mi dai?*
Ner. *Il tutto paſsò bene, io tutto oprai:*
*Anzi per lui ti porto*
*Nouella.* Stel. *A mio conforto*
*L' attendo; che di tù?*
Ner. *Non mi racordo più.*
Stel. *O ſei hor pazza, ò foſti allhora ſorda,*
Ner. *Ah ſi, ch' io dir ti debba*
*Ch' ei parte con Ercinda. Altre ambaſciate*
*M' impoſe, à far le vò pria, che le ſcorda.*

# SCENA XII.

## Stelliclea.

1.

*VA rubello, uon mi ſpiace,*
*Che tù ſegua altra beltà,*
*Sol mi dolgo, che fugace*
*Gioco del mio dolore altra sì dà.*

2.

*Porterò la fiamma in ſeno,*
*Ma gioir nò ſpero più,*
*Ch' al mio di vago, e ſereno*
*L' Alba, ch' eſſer doueua, Eſpero fù.*

*Mà ſia fiamma di ſdegno,*
*Che dell' empia Riual vendetta prenda;*
*E cangi il mio Liuore*
*Il Manto in giubba, e la conocchia in brando:*
*Sappia queſto mio core*
*Sprezzato far quel, che non ſeppe amando.*

SCE-



# SCENA XIII.

## Ercinda.

*QVi pur diſſe Nerina,*
*Che m' attende Timante, ou' io nò l veggio;*
*E priua di ſua ſcorta,*
*Come libera al paſſo haurò la Porta?*
*Ma per fuggir la guerra*
*Che Gidaſpe mi fà,*
*Fuggaſi qual ſi può.*
*Forſ' auerrà, che traccia anco fallace*
*Traggami con Timante à la mia pace.*

1.

*Non m' adombre,*
*Che tra l' ombre,*
*Girar debbia il piè vagante,*
*D' alma audace,*
*Ch' è fugace,*
*Regge il paſſo vn cor amante.*

2.

*Tù diletto*
*Del mio affetto*
*Reggi il piè trà foſchi errori,*

De'

*De' bei rai,*
*Che bramai,*
*M' apri il sole in frà gli horrori.*

---

# SCENA XIV.

Prospetto ferrato.

## Olderico.

Vscito à tempo d'udir le parole Traggami con Timante, &c.

1.

*DEl mirar, che mi giouò*
*D' altro Ciel l' amiche stelle.*
*Se trouai nemiche quelle,*
*Che d' Ercinda*
*Nel bel volto Amor girò.*

2.

*Crude stelle, à che seruì,*
*Che fortune à mè giraste,*
*Se l' influsso omai cangiaste*
*Per portarmi*
*Cò bei rai l' vltimo dì.*

*Ma*



*Mà non da mè fugace*
*Trarrà quell' empio il piede,*
*Ch' io farò la mia pace*
*Guerra de' suoi contenti, e di mia fede.*

---

# SCENA XV.

## Gidaspe. Nerina.

Gid: *MA questi tuoi commessi*
*O' non sò io capirli, ò tù narrarli:*
*Di Stelliclea, d' Ercinda*
*Di mè, quai cose imbrogli, e di che parli?*
Ner: *Mà, pian signor lo Rè,*
*Che se tù mi distorni*
*Non finirò di dirle in quattro giorni.*
Gid: *Che ti disse Timante?* Ner: *Porta auiso*
*A Stelliclea, che*
*D' ordin' del Rè il Rè parte improuiso.*
Gid: *D' Ercinda, che dirà*
Ner: *Ch' egli fuor de le mura*
*Non sò, se sì, ò nò l' attenderà*
Gid: *Di mè.* Ner: *Disse, a Gidaspe il tutto cela,*
*Riuela, che sò io.*
Gid: *Mà, quai di queste?*

Ner: *Mi ſcuſi tua Maeſtà,*
*Non ſò toſcaneggiare*
*Diſſe cela, ò riuela, è tanto fà?*
Gid: *Và che pur troppo inteſi.*
Ner: *A me ſol viene*
*E lamenti, e diſaſtri:*
*S' altri godon la carne, & io le penne;*
*Maledetto pur ſia*
*Quel dì, ch' io diuentai Porta polaſtri.*

---

# SCENA XVI.

## Gidaſpe.

Doppo penſato.

*ALe Porte, à le mura*
*Corraſi pronti,*
*Alcun non eſca; e ſconti*
*La vita il fio di chi l' vſcir traſcura.*
*Dal foſco di coſtei*
*Un Lume appar, che mi fà chiaro il tutto,*
*Fui del treſco d' Ercinda*
*Con altro fin da Stelliclea iſtrutto.*
*E s' ella ſi dolè*
*Che partiſſe Timante, hor sò perchè.*
*Ei di Patria nemico*

*Pronto*



*Pronto al natiuo inuito*
*Nel' amor, nè l' honore hà vn Rè tradito.*
*Cruda Ercinda, mà bella*
*Per ſottrarſi ad vn Rè*
*S' affida à vn Fuggitiuo:*
*A lei m' appella*
*Sdegno egual all' affetto;*
*Et hor, che sò i preteſti,*
*Miniſtre al proprio letto*
*Farò de torti miei, forze e proteſti.*

---

# SCENA XVII.

## Rocca con le mura della Città

Proſpetto aperto.

## Timante. Olderico ſupragiunto.

Tim. *SE ben Ercinda attendo,*
*Che corteſia mi chiede*
*Il candor di mia fede,*
*Stelliclea non offendo;*
*Anzi è in amor più algente*
*Alma pià dura,*
*Chi corteſia non cura, amor non ſente.*

2.

*Freggia il brando al Caualiero*
*La pietà qual gemma, & oro,*
*E ſol vanta alto decoro,*
*S' è gentil quanto ſeuero:*
*Mal vibra in cor nocente*
*Amor l' arſura;*
*Chi corteſia non cura, amor non ſente.*

Old. *Io quiui à tempo*
Aparte *Giunſi, mà perche il tutto*
*Aperto ſia, ſarà dal fatto iſtrutto.*

Và intanto ſcendendo cò ſcala dalle mura Ercinda, ſeguita da Armillo cò ſpada alla mano, e volendo inſeguir queſti vn ſoldato ſopra le mura, cadutoli vn ſaſſo ſotto à piè- di allargando le gambe, e le mani precipita nella foſſa,

SCE-



# SCENA XVIII.

Nella quale porta il caſo, che non conoſciuti reſtino feriti Armillo da Timante, & Olderico da Ercinda cò ſpada, che toglie al Paggio ferito, con i quali giacenti ſegue l' ordine della ſcena.

## Armillo. Ercinda. Timante. Olderico.

Arm. *T'al giungo ingannatrice.*
Erc. *Ahi, me infelice;*
*Deh, chi mi porge aita?*
Tim. *Io dell' Inſidiatore*
*Tronco l' ardir, la vita.*
Old. *Et io d' vn Traditore,*
*Che d' ogni male incolpo:*
Erc. *Mà tù prima le cedi à queſto colpo.*
Arm. *Và felice Timante* cadute
Old. *Ercinda và col fuggitiuo* } *Amante*
Arm. *Con la fugace* ----- }
*Se Stelliclea* }
Old. *S' Olderico* } *piagaſti*

Erc. } *Deh che* { *veggio?*
Tim. } { *sento?*

Arm. Old. *Segui la destra tua l' orme del core;*

Arm. } *E tù segui conten* { *to* } *il nuouo amore.*
Old. } { *ta* }

Erc. *Non è amor Olderico,*
*Ben è scorta à seguirti,*
*Mà scorta al mio*
Tim. *Deh mi scorga à* } *morire*
Erc. *Se*
Tim. *Chi* } *mi porta à ferirti.*
*Deh, che da quella piaga*
*Dentro al mio seno*
*Passa l' acuto ferro e'l cor m' impiaga:*
Erc. *Moro col tuo dolore*
Arm. } *Segui, segui conten* { *to* } *il nuouo amore.*
Old. } { *ta* }

Erc. *Mà di là viene il Re'*
*Se da lui presa io stò, che fia di tè:*
Old. *Deh fuggi.* Erc. *E tè qui lascio?*
Old. *Và, ch' io moro contento,*
*Che tù d' altri non sia:*
*M' vccido, se non parti*

Erc.



Erc. *Fuggo per consolarti, Anima mia.*
Arm. *Fuggi Timante fuggi, à che rea sorte*
*Ti serbi?*
Tim. *T' assisterò contento in braccio à morte.*
Arm. *Vanne, ch' io te' l commando,*
*S' impero in te mi resta.* Tim. *E che poss' io,*
*S' Amor m' arresta?*
Arm. *Questo solo ristoro*
*Puoi tù darmi, e me' l togli?* Tim. *Io parto, io moro.*

Partono Ercinda, e Timante per vie diuerse.

## SCENA XIX.

Prospetto serrato.

Gidaspe. Choro d' Alabard: Olderico, Armillo.

giacenti.

Gid. *SOn le Guarde à le porte*
*E pur fù chi n' vscì,*
*Vn ordin' si seuero*
*Seruite voi così,*
*Io sì sprezzato Impero?*

Cho.

Cho. *I non ſaputi errori*
*Deh ſignor.* Gid. *Taci, ò quei ſi troui, ò mori.*
ai feriti. *Voi quì quai ſiete?* Old. *I mali*
*Ch' altrui toglier volemmo*
*In noi reſtaro.* Gid *E quali?*
Old. *Seguace vn tal vedemmo*
*Di Donna, che fuggià: S' andò corteſi*
*La doue par che la pietade addite,*
*E premio al ben oprar fur le ferite.*
Gid. *E da qual parte?* Old. *A quella*
Gid. *Colà toſto ſi mandi, oue ciaſcuno*
*A noſtr' armi s' arrenda,*
*S' oſti à la fuga, e chi ſi ſia, ſi prenda.*
Cho. *Non ſia libero alcuno.*
Gid. *Voi, ch' vſaſte pietà, pietade haurete.*
*Et à curarui in tanto*
*Da quei tratti ſarete.*
Arm. *A lieue punta,*
*Che poco il fianco fiede,*
*Baſta queſto ripoſo altro non chiede.*
Gid. *Chiede cura ogni male*
Arm. *Non la chied' io.* Gid *Perche?*
Arm. *Ogni cura per me fatta è mortale.*
Gid. *Tù non temer: voi eſſequite. Và,*
*Vattene Ercinda à le nemiche Inſegne:*
*I paßi inſidi, e vili*

*Volgi*



*Volgi colà Timante:*
*Fia, che di Corimanto*
*Entro le ſoglie hoſtili*
*Mi porti ancor vendicatore amante.*

All'ordine di Gidaſpe ſono ſoſtenuti alle braccia, e condotti dentro li due feriti.

## SCENA XX.

Villaggio di Palmoſa nel Principato di Fernando ſotto Circeſia con Loggie, e Poggi del Palazzo nel Proſpetto.

### Timante.

1.

*E qual Timante ardiſci*
*E fuggitiuo, e vago*
*Di rimirare il Sole;*
*Se quaſi in propria Imago*
*Le ſue bellezze in Stelliclea feriſci?*

2.

*Ch' io viua più, qual ſia,*
*E ch' in ſembiante humano*
*Spiri queſt' Aure ancora,*

*Se con Barbara mano*
*Ho trafitto il mio cor, l'anima mia?*

*Mà già che per le varie, incerte vie*
*Gli ſtanchi paſsi*
*Con più lunga vigilia*
*Inoltrarſi non ponno,*
*Qui poso, oue s'adagia*
*Vn picciol Antro à la ſtanchezza, al ſonno.*
*Chi sà s'amico ſogno*
*Quiui ſana, e fugace*
*Stelliclea porterà?*
*Ch' à le guerre del core il ſonno è pace.*

---

## SCENA XXI.

Nella quale doppo vn lontano ſuono di Trombe vſciranno.

Fernando. Roſaura.
Corimanto. Artemia.

Sopragiunti.

1.

Fer. *SEnto il corno,* Roſ. *Odo la tromba*
Fer. *Del Rè ſono*

*Che*



*Che non* } *d' altre vnqua rimbomba*
Roſ. *Non* }
*Trà queſt' aure vn ſi bel ſuono.*

2.

Fer. Roſ. *Fian giuliui i noſtri petti,*
*S' ei ſoggiorna,*
*S' à goder noſtri diletti*
*Trà 'l bel verde hoggi ritorna.*

Roſ. *Ecco 'l ſceſo, e vicino*
*Con Artemia.* Fer. *Sù incontra*
*Tù la Regina, io Corimanto inchino.*
Ros. *Con obligato core*
*Ad' inchinarti io vengo.*
Art. *A me gradita*

Fer. *L' alta veſte à baciar ſegno m' inuita*
*Di grand' honor.* Cor. *Del grado, in ch' io vi tengo.*
Fer. *Ben ſia Signor*
*Pria, che la caccia à nuouo moto inuiti,*
*Che ti riſtori, e poſi:*
Cor. *Ouunque tù m' additi.*
Art. *Mà, doue?* Ros. *Ou' humil tetto*
*Honorar ſi dourà ne' tuoi riposi.*
Art. *Vanne Signore, e laſcia*
*Ch' io di queſt' aure vaga*

*Il piè ſolingo aggiri,*
*Où il bel verde i miei talenti appaga.*
Cor. *Segua ogn' vn ciò, ch' aggrada.*
*Sin che nel campo anch' io*
*A trarre in libertà*
*Erinto il prigionier volga la ſpada.*

---

# SCENA XXII.

## Artemia.

Timante prima dormiente, e poi ſuegliato.

## Roſaura, che ſoprauiene.

Art: O *Care amate frondi,*
*Ombroſe Valli, e dilettoſi horrori,*
*Asìlo non fallace,*
*Oue gli humani errori*
*Ne la corſa mortale han' poſa, e pace.*

2.

*O quanto à me gradite*
*Hor ſiete voi più de le Regie altezze:*
*Gira il ſuo legno l' alma*
*Nauta frà le grandezze,*
*E torna à voi da le tempeſte in calma,*

*Ma*



*Ma quale auien ch' io miri*
*A l' aure ventilare vn crin diſciolto,*
*E chi la poſa*
*Leggiadro, vezzoſetto, e vago in volto?*
*Parla, ò parlar non oſa*
*E in muto ſuon cenni d' affetto aſcolto.*

Tim: *Mio Core:* Art: *Mia vita.* Tim: *Ahi*
*Ahi non partir:* Art: *Non partirò più mai.*
*Ma deh, qual nuouo affetto*
*Non noto à miei deſiri*
*Fa ch' io miri, m' aggeli, arda, e ſoſpiri.*

*Quale nel molle petto*
*Coſtui s' imprime, e come par ch ei ſia*
*De le viſcere mie parte, e ſoſtegno?*
*Se' l cor più non deſia*
*Ad' abbracciarti io vegno.*

Tim. *Ahi.* Art. *Ohimè.*
Tim. *E chi.* Art. *Mà che:*
*Segui il ſogno à tua voglia*
*Non è chi' l turbi.* Tim. *Anzi chi più l' inuoglia.*
Art. *Mà già, che ſorto, poſa*
*Non vuoi, deh dimmi chi*
*Tù ſia, è qual tuoi raggi*

*Di quà trahesti à rischiarare il dì?*

**Tim.** *Caualier di Gidaspe*
*Già fui, e per vn suo non giusto sdegno*
*L'armi, la Reggia, il Regno*
*Io profugo lasciai,*
*E stanco dal camino hor qui posai*

**Art:** *Con pretesto ben degno.*
Aparte.

*Ne la Corte il riceuo. Più adagiati*
*Meco haurai tuoi ristori.*
*Vientene non temere,*

**Tim.** *Non pauento i fauori.*

**Ros.** *T' attende alta Signora*
*Per ristorarsi il Rè.* **Art.** *Già vengo; e che*
*Si farà poi? che poco*
*Vien, ch'io le Caccie affetti.* **Ros.** *Da quel Poggio.*
*Da quella sede apunto*
*Che ristoro t' appresta,*
*Hauranno i tuoi diletti*
*Quel, che dar puote il Bosco, e la Foresta.*

SCE-



# SCENA XXIII.

Prospetto serrato.

## Timante.

1.

*TRà mille guai*
*Tù m' aggirasti Amore,*
*Mà ben felice errai,*
*Se sì Fortuna è bella*
*Tra i flutti da la Sorte apri mia Stella*

2.

*Mà qual mia sorte*
*Esser può mai felice,*
*Che Stelliclea non porte?*
*Quale al naufrago seno*
*Altra Stella già mai apre il Sereno?*

Saranno in tanto comparse sei vaghe Satire sopra strani, non finti, mà viui, è naturali Animali, è saranno Leone, Pantera, Vnicorno, Orso, Ippogrifo, e Rinoceronte, preceduti ogn' vno da due Huomeni seluaggi e condotti con grossa Catena da vn

Sati-

Satiro. Fatta la comparsa faranno i Seluaggi curioso ballo, adornati da gli Animali, che con varie figure saranno da i Satiri condotti con passi del ballo ad intrecciare le loro cadenze. In fine, aggiustandosi i Seluaggi, e gli Animali alla partenza si vede batter l' ali l'Ippogriffo & inalzarsi con la Satira, dalla quale essendoli per timore abbracciate l'ali, è costretto à precipitare; Mà, caduta la Satira, e sciolte, l' ali, si vede non ancora ben caduto, rinfrancarsi al volo, e portarsi fuor della Scena.

SCE-



# ATTO TERZO

## SCENA I.

### Sala d' Armamento in Circesia

### Bisto

Stranamente armato.

*L' arme, al' arme,*
*A la guerra, à le stragi, à la battaglia*

I.

*Lascio Amore, e de la Corte*
*Le supreme Dignità:*
*Nel mio sen*
*Straggi sol rimbomba, e morte,*
*Ch' altro impresso il cor non hà:*

Tremori di paura.

*E se ben*

Mostrando lo stocco.

*Mio Coltel punge, e non taglia,*
*A la guerra à le stragi à la battaglia.*

2.

*Non habbiate Donne à male,*
*Io vi lascio à chi vi vuol;*

*Se per me*
*Geloſia forſe v'aſſale,*
*Mi rincreſce il voſtro duol:*
*Mà forz' è,*
*Ch' anco Biſto in grado ſaglia,*
*A le guerre, à le ſtragi, à la battàglia.*

Correndo Biſto in queſt' vltimo concetto ad vna delle parti della Scena, & accennando col dito alcuna dell' Vdienza, con chi habbia confidenza, quanto più quella ſi ſforzerà di rattener la riſa, con maggior ſchioccio le darà fuori, à trattenimento grandiſſimo del Teatro.

---

## SCENA II.

Proſpetto. ſerrato.

### Artemia. Timante. Biſto.

Che correndo ſpauentato ſopragiunge.

Art: *Glà t' eſpoſi Timante*
*Qual incognito affetto à te mi leghi;*
*A Regina non sò ſe amica, ò amante*

*Diſ-*



*Diſconuengono i preghi; è ben aſſai,*
*Ch' à' l altrui voglie il ſuo voler non nieghi:*
*Al campo*
*Già Corimanto è ito: tempo è queſto,*
*Che nel Trono m' aßiſti*
*Che mia ſpeme rinuerdi:*
*A' tua Fortuna penſa,*
*E ch' in mia offeſa, ò lo traſcuri, ò perdi.*
Tim. *Al' incerto mio ſtato,*
A parte *Al' vrgenza, al timore,*
*Finger conuien quel, ch' abhorriſce il core.*
Art. *Che penſi tù, che parli?* Tim. *Queſt' honore*
*Riceuo indegno,*
*E in luogo più opportuno, à tuoi voleri*
*Supplice, e riuerente io mi conſegno.*
Biſt. *Salua, ſalua,*
*Sangue, morte, ruina,*
*A le ſtanze, à le ſtanze; à la cucina.*
Tim. *Mà che gracchia coſtui, che ſien ſue ſtrida?*
Art. *Suon di Coruo importuno,*
*Ch' vn naſcente gioir turba, e recide.*
Biſt. *Saluianci.* Tim. *E Perche?* Bis *Sono*
*Le Genti di Gidaſſe entrate quà,*
*E menano in prigione la Città.*

Art. *Ch' è poi di Corimanto?* Biſt. *Ei più non c' è*
Art. *E come?*
Biſt. *Non ſi troua più il Rè, nè la Regina.*
Art. *Io pur qui ſon.* Biſt. *Perdonami Signora*
*Tremo; ne sò, che veda;*
*E penſauo, che foſti a la mal bora.*
Art. *Pazzo.* Biſt. *Più di mè tù,*
Ali'orrechia partendo
*Se qui ti fermi più.*
Art. *Che ne' credi Timante?*
Tim *Veriſimil l' auuiſo.* Art. *Il tuo conſiglio?*
Tim. *Che quegli apunto,*
*Che da vn antico ſdegno*
*Nuoua guerra ne trahe, la guerra fugga*
Art. *Mà chi queſto ſarà.* Tim. *Io quello ſono.*
Art. *Ohimè chi mi ſconforta?*
*Sù dunque, à le mie ſtanze*
*Per la via più remota il piè riporta*
*Oue tù meco al fine.*
*Se ſpento è Corimanto,*
*Habbia commune & il ſuo Trono, e'l Manto.*
Tim. *Seguirò mia ſaluezza,*
A parte *Non il ſuo intento: indegni*
*Di mè per Stelliclea*
*Stimerò mille Manti, e mille Regni*

SCE-



# SCENA III.

## Piazza della Fortezza

### Prigioni al fianco

### Nelle quali ſtarà preſa nel Campo di

## Gidaſpe. Ercinda.

Gid: *A la Reggia ſi vada, e ſi ſorprenda;*
*Io qui rimango, oue la preſa intenda.*
*In van vi calco, e domo,*
*Care bramate ſoglie,*
*E per voi ſtringe*
*La deſtra in van vittorioſo il brando.*
*Se Stelliclea mi tolſe,*
*Portommi anco la Sorte*
*Trà prigionieri Ercinda,*
*Mà perche da que' ferri anch io riporte*
*Incatenato il Core,*
*Fatto, con nuoua ſorte,*
*Prigioniero del Vinto il Vincitore.*

1.

Erc: *Del mio piè la libertà*
*Tolgan pur lacei, e catene,*

*Il mio cor trà lacci ſtà,*
*Che fan dolci anco le pene.*

Gid: *Forſe perche gareggia il mar col Cielo,*
*Frà concenti Diuini*
*Miro fatta canora*
*Vna conca di perle, e di rubini.*

2.

Erc: *Se riſponde à vn mio ſoſpiro.*
*Vn ſoſpiro à me fedel,*
*E mia gioia ogni martiro,*
*Prigioniera io ſon del Ciel.*

Gid: *O quanto è ver, che chiude l'alte ſfere.*
Accoſtato. *D'vna prigione il velo,*
*Che ſole ſono*
*Paſſeggiate dal Sol le vie del Cielo.*

Erc. *Va contento Gidaſpe*
*Di tua Fortuna, e laſcia*
*Ch'io qui pianga la mia:*
*Laſcia, c'horrido tetto*
*Chiuda vn' humil Troſeo*
*De le Vittorie tue, non de l' affetto.*

Gid. *Non è infortuna*
*Quella prigion, ch'è in tuo voler: tù vai*
*Bramando libertà,*
*E libertà ne le mie braccia haurai.*

*Elet-*



*Elettiuo è il tuo danno,*
*Volontario il gioire*
*Et io Prencipe t' amo, e non Tiranno.*

Erc. *Vada pur la libertà*
*Che mi toglie à quel, ch' adoro.*

Gid. *Chi'l gioir caro non hà,*
*Tragga i giorni in ſuo martoro,*

Erc. *Verde, ò ſecca ſia mia ſpeme,*
*Per ſerbarla ad Olderico.*
*Torno lieta à le catene*
*Che'l Sol nome*
*Che nel ſen m' impreſſe Amore*
*Mi fà dolci anco le pene.*

Gid. *Inteſi, e tanto baſta*

Erc. *Perche fido io ſerbi il core,*
*Torno il piede à le catene.*

---

## SCENA IV.

Proſpetto ſerrato.

### Nerillo. Armillo.

Ner. *IN quai ſtrane ſembianze hoggi m' appella*
*Il deuoto mio core*
*De l'incerto tuo paſſo à ſeguir l' orma;*

*E qual*

*E qual tù prendi ò bella,*
*Diſuguali al tuo ſtato habito, e forma?*

Arm. *Se lo commanda Amore,*
*Che ſana, e ignota al Padre hor quà mi traſſe,*
*Obedienza fù queſta, e non errore.*

Ner. *Tur conſolata al fine,*
*Oue ſiede il tuo core,*
*Il piè trahesti;*
*E forſe non ſia tardo*
*A reſpirar l' aure bramate è'l guardo.*

Arm. *Ma nè la dubbia ſpeme*
*Io pur anco ſoſpiro:*
*Non hà poſa ſicura vn cor, che teme.*

Ner. *Sarà mia cura intanto*
*Del' amato Timante*
*Tracciar l' albergo, e à te reccarlo auante.*

Arm. *Vanne, ch'io per di là*
Partendo *Preſto ritorno attendo.* Ner. *E tal ſarà.*

Arm. *Deh rieda il mio bel Sol*
*A ſerenar miei guai:*
*Porti vago, qual ſuol,*
*Trà foſche nubi i rai.*

*Spunti cò raggi d' or*
*L' Aurora al mio bel giorno;*

*Che*



*Che dal notturno horror*
*Più grato è'l ſuo ritorno.*

---

# SCENA V.

## Gidaſpe. Olderico legato.

Gid: *SEguace à gran Fortuna*
*Alto poſaſti in sù la Rota il piede.*
*Et hor mio prigioniero*
*Sù l'fondo ſiedi.* Old. *Tali*
*Son l'humane trauolte,* Gid. *Nò: non fero*
*Deſtino il vuol, mà tua mal opra il chiede.*

Old: *Tai non fur l'opre mie,*

Gid: *Furo in volger la deſtra*
*Da mè rinuigorita*
*A trar nel campo, i primi,*
*E più cari Prigioni*
*Dal altrui giuſto Impero.*

Old: *Da Tirannide ingiuſta*
*Con cui tù Ercinda, & il fratello opprimi.*

Gid: *Menti,* Old. *Son Prigioniero;*
*Mà veridico Prence, e Caualiero.*

Gid: *Non è tua la diſeſa.* Old. *Anzi non d'altri.*

Gid: *Perche?* Old. *Ch'Ercinda è mia.*

Gid: *Te di queſta poſſeſſore,*
*Che ſe'n ſtà frà mie catene,*
*Che far puo?* Old. *Fede, & Amore.*
Gid: *Ah quanto è ver. Con lei, ſe di tè ſtà,*
A parte. *Piegata à miei voleri,*
*Mercar d'ambi tù puoi la libertà.*
Old: *Nacque honoreuol Dama*
*Ercinda: Io non mezano*
*Nacqui, mà Caualier: Stame fatale*
*Strinſe al Alma l'honor: Non può Fortuna*
*Preuertir i Natali,*
*Che non diſciolga in vn l'aure vitali.*
Gid: *Accreſce vn Re*
*Non degrada l'honor.* Old: *Preteſto ingiuſto*
*De Grandi.* Gid. *Accreditato*
*Però dal Mondo..* Old: *Si mà confutato*
*Dà la Ragion, dal Giuſto,*
Gid: *Stà per ragion de Grandi*
*Quel, che ſua poſſa addita:*
*Farò, che laſci tù*
*Trà que' ferri la vita:*
*Farò che laſci Ercinda, anco crudel,*
*I riſpetti d'honor:*
Old: *Morirò io fedel;*
*Viuerai tù Tiranno, e traditor.*

SCE-



# SCENA VI.

Fiume al Proſpetto

Roſaura. Arſate. in Barca.

Biſto dalla Fortezza.

1.

Ros: Ars: *Balſamo d'Idumea,*
*Muſchio di Zagatà,*
*Acque de l'Emathea,*

Bis. *Acque beuon le beſtie*
Ros: Ars: *O là chi compra ò là:*

Bis. *Và crida via di quà.*

2.

Ros: Ars: *Moſcato di Damaſco*
*A buon prezzo ſi dà:*

Bis. *Volgi la barca in quà,*
*Che dal Ponte io ſmonterò.*

Ros: Ars: *Per vna drama il fiaſco,*
*O là chi compra ò là.*

Bis. *Tutti i fiaſchi io comprerò* Sul ponte.
Ros. *Se la man porgi Fortuna,*
*A ſeguir m'hauerai pronta.*
Bis. *Porgi, e ſmonta*
A Roſaura. *E quì teco i fiaſchi aduna,*
*Vago, e caro è lo Mercante,*
*Ma più val quel di Damaſco.* Reuendo.
Ros. *Pian, che ſenza quattrin tù voti il fiaſco*
Bis. *Hò taſtato vn poco quello*
*Poco cerco anco di queſto*
Ros. *Tù giochi à poco à poco, e fai del reſto.*
A parte. *Dal campo*
*Fuggimmo vnite, e reſtò preſa Ercinda,*
*E quì rinchiuſa; & io per liberarla*
*Alopiato il vino*
*A coſtui diedi: reggi*
*Tù l' euento Fortuna.*
Bis: *Come l'aria è fatta bruna*
*Quaſi ſquilla*
*Che ricchiama alta procella:*
*L'occhio è foſco, il piè vacilla,*
*Giunto è 'l nembo, e'l terramoto.*
Ros: *Manda ſoſſopra il Mondo un fiaſco uuoto.*
Bis: *Ma ſaldo in tanti lai*
*Solo Biſto ſi ſtè:*
*Ben tù rider mi fai* Traboccando

*Che*



*Che raggiri, e traballi*
Cadendo. *Qual ubriaco il piè.*
Ros: *Sì, sì, ridi; ma poſa.*
*Ecco le chiaui; ò come*
*E queſta moglia dura* Aprendo.
*Com è l'entrata oſcura.*
*Ercinda fuori; fuori toſto:* Erc: *O mia ſida*
*Roſaura; e qual tù mai*
*La porta diſſerraſti?*
Ros: *Mira ſteſa la Guarda, e ciò ti baſti.*
Erc: *Tù l' uccideſti?* Ros: *Nò*
Erc: *Mà quale ei giace?* Ros: *Andiamo, e tè l dirò.*
Erc: *Sì ch' altro à penſar c' è:*
*Mà, doue cauto intanto*
*Fia, ch' io riuolga il piè.* Ros: *Sù queſta Cimba*
Erc: Ros: Ars: *Vada pur tutto in bando*
Erc: Ros: Ars: *E ſol dà* { *noi* / *voi* } *S' attenda*
*D' Olderico la ſorte, e di Fernando.*

---

## SCENA VII.

Biſto riſueglìato.

Che nella canzone alla ferrata accompagnerà

le battute del maglio con quelle del canto, i verſi con i ferri e lo ſtriſcio doppo il battere, con vn fiſchio.

*M'hà ben acconcio à fè*
*Queſto Damaſco:*
*Ohime le chiaui, ohimè:*
*Hor m'auegg'io: me l'ha rubbate il fiaſco.*
*Ben Ercinda ſaprà*
*Chi per la Porta entrò*
*A farle per amor la carità;*
*Ercinda, Ercinda ò la! sì buona notte:*
*Mà non poßi di quà vſcir*
*Se ferrate non ſon rotte,*
*E mi poſſo di ciò preſto chiarir.*

Battendo la ferrata. *Non vò amare la Bice, e la Chienchia,*
*Che ſon ſchiffe di quel, che ſi fà:*
*Vò goder con la China, e la Benchia,*
*Che m'incontra, e lo core mi dà,*
Fiſchio
*Se far à l'amore lontan non ſi può,*
*Vieni à lo fiſchio, ſe nò me vò.*

Vſcendo per la Porta. *Ma il batter, e che fà?*
*S'inuiſibil coſtei*
*Il diauolo cred'io traſſe di quà.*

*Me*



*Me l'hà fatta la rea,*
*Mi riffarò:*
*Vendicarſi volea*
*Di lei Gidaſpe,*
*Perche altre volte il paſſo da lui torſe:*
*Hor per far doppia vendetta*
*Di chi forſe*
*Con l'Amante ſe ne và;*
*O con qual guſto il Rè*
*Queſta nuoua fuggita intenderà.*

## SCENA VIII.

Proſpetto ſerrato.

Artemia veſtita à bruno. Timante.

Armillo.

Che ſpunta in faccia à Timante, non veduto da Artemia à tempo d'udir l'ordine della partenza.

Art: *HOr, che di Corimanto*
*Certo è l'auuiſo, e à queſto Scettro, al Trono*
*Thà deſtinato il Cielo,*
*In braccio à ſi rea ſorte*
*La mia vita tù laſci?*

Tim.

Tim: *Per la mia non lasciare in braccio à morte*
Art: *Ohime, tù uà pur dunque,*
*E la tua vita cura.*
Tim: *Mà per doue già mai?*
Art: *Da le mie stanze haurai*
*Per secreto camin la uia sicura.*
Arm: *Tù dunque* } *parti ohimè* soprag iunta.
Art: *Parti sì* }
*E' uicino il periglio.*
Tim: *Mà come parto, ô Dio,*
*S'alzo partendo il ciglio,*
*E quì miro il mio ben, l' Idolo mio?*
*Incontrerò la morte, e di Gidaspe*
*L' inuida brama, e ria,*
*Che peggior d' ogni sorte*
*E partendo lasciar l' anima mia.*
Art. Arm. *O uoce*
Arm: *Che m' adugge*
Art: *Che m' arde in doppio foco, e mi distrugge.*
*Mà te non toglie intanto*
Arm: *Fia ch' io ti segua*
Art: *A' questa* } *parte, e* { *me discioglie in* } *pianto.*
Arm: *Per altra* } { *che rasciughi il* }
Tim: *Parto se meco sei.* Art: Arm: *Non mai da te*
*Scioglierò.* Art: *L' alma.* Arm: *Il piè*
Tim: *A Dio Mura, à Dio Cielo, à Dio mio Sole.*

*Ch'*



*Ch' à pena sorto mi tramonti:*
*Pur sereno à miei guai*
Partendo. *Se meco volgi in altra parte i rai.*
Arm: } *Vanne* { *e ti* } *serua* { *in* } *pegno*
Art: } { *e* } { *per* }
Arm: *De la* { *tua* } *fede* { *e le mie nozze el* } *Regno*
Art: { *mia* } { *à questo scettro al* }

# SCENA IX.

## Gidaspe. Choro d'Arcieri.

Gid: *DEh, che troppo da Bisto*
*Il uero intesi: e la Prigione aperta*
*De la rapita Ercinda*
*Il geloso mio cor pur troppo accerta.*
*Opra del rio Timante*
*Questa sarà: ò là.* Cho. *Quale è il commando?*
Gid. *Tim nte hor, hor si prenda.*
*Ouunque ei si ritroui*
*Entri la Guarda ardita,*
*E di lui, d' Olderico, e di Fernando*
*Tronchino le Saette*
*Co gl' indegni operati anco la vita.*
Cho. *Il reo non fuggirà;*
Partendo.

*E trafitto cò gli altri anch' ei morrà.*

Gid. *Ma deh, ch' al mio dolore*
*Lieue conforto areco:*
*Ben traffiggo quel core,*
*Mà non ritolgo il mio, ch' Ercinda hà ſeco,*

I.

*Di tue luci ohime ſi belle,*
*Se và teco ogni ſplendore,*
*Perche fai eſca il mio core*
*Al' ardor de le tue ſtelle.*

*Con qual arte, ò Dio tù puoi*
*Separar dal foco il lume,*
*Pria, che 'lfoco mi conſume,*
*Fà ch' io baci i lumi tuoi.*

---

# SCENA X.

## Artemia. Armillo

Che ſoprag:

Art: *EMpio nemico Rè, Tiranno indegno:*
*Non ti baſtaua dunque*
*D' infelice Regina*
*Il Conſorte tradir, la Patria, il Regno,*

*Se*



*Se ne le ſacre ſoglie,*
*Età queſt' occhi inante*
*A prender non mandaui anco Timante?*
*Aſſai ben era*
*I teſori rubar, ſpogliar i tetti,*
*Laſciar almen, ch' à queſte*
*Nude mura, di pianto*
*Sparſe, di ſangue impreſſe,*
*Imperaſſe Timante,*
*E ch' vn tronco di ſcettro almen reggeſſe.*

I.

Arm: *Ah, ch' vn tronco di ſaetta*
*Reggerà quel petto ignudo,*
*Se pur u' è, chi ſia ſi crudo,*
*Che non languiſca all' hor, che lo ſaetta.*

2.

Art: *Mi feriſci, ô Dio, m' accori*
*In portar nuoua crudele,*
*Ma pur anco à mè fedele*
*Se compiangi pietoſo i miei dolori.*

3.

Art: Arm: *Il mio duol ſi ſtringe al petto,*
*Tuoi ſoſpir sè n' porta il vento:*
*E' l mio ſol vero tormento;*
*Che per pietà tù piangi, io per affetto.*

# SCENA XI.

Prospetto aperto.

Nel quale si vedono legati al palo con faccia bendata in atto d'esser saettati.

## Olderico. Timante. Fernando.

Old: *CRuda Fortuna,*
Fer: *Destin crudele, ahi,*
Tim: *Ahi.*
*Che puoi far più?*
Old: *Speme fallace,*
Tim: *Fallaci glorie sì,*
Old: Fer: Tim: *In sul mattin sorgemmo*
*Cadiam la sera,*
*La vita è vn dì;*
Old: *Ma questo dì vidi pur anco vn tempo*
*Trà le faci d' Amor vago, e sereno*
Fer: *E ben fù vago à pieno*
*E fù sereno al core*
Old: Fer: Tim: *Per la bella ch' adoro*
*Seruo sempre d' Amore*
*Amando moro.*

SCE-



# SCENA XII.

## Armillo à parte.

I legati al palo taciti.

*1.*

*QVi cade il mio Timante*
*Et io l'ascolto, e miro,*
*E non disciolgo hor hora*
*L' anima che l'adora, in vn sospiro.*

*2.*

*Che fò, che penso ò dio,*
*E sola in van mi sfaccio?*
*Non è chi saluo il renda,*
*Chi disciolga la benda, ò tronchi il laccio.*

# SCENA XIII.

## Ercinda. Rosaura.

Armate con elmo.

Ros: *VAgliano l'armi*
*Per superar gl'incontri;*
*Perche in tracciar Fernando, & Olderico,*
*Oue ne guida Amore*
*Segua sicuro il piè le vie del Core.*

Erc: *Mà che di lor saprà*
*Alcuna mai di noi*
*Guardinga, e fuggitiua?*
*Deh, ch' in seguir gli Amanti*
*Non segue vn piè furtiuo i cori accesi,*
*E noi d' ogn' vno schiue*
*Nulla n'intenderemo.* Ros: *E pur n'intesi.*
Erc: *Mà che?* Ros: *Che gli hà spediti*
*Il Rè, ma non sò doue, & à quai fini*
Erc: *Ambasciatori forse ai Rè vicini.*
Ros: *Seguiam' noi nostra caccia;*
*Darà forze il desire. Amor la traccia.*
*Mà quai saettatori*
*Traggon di là ver questa parte i passi?*
*Ah' sì: mira colà.*
Erc: *Miro i meschini, e lassi*
*Trà 'l palo, e le ritorte*
*Bersaglio à le saette, & à la morte.*
*Deh qual pietà m' assale*
*Ch' alcun ne mora,*
*E stringendomi il core,*
*A diffesa l'inuita, e l'auualora.*
Ros: *Qual pauento il lor mal, se moron questi*
*Morta son io. Fuggire,*
*O difender conuiene, e vuol ardire*
*Non timor, la difesa.*

*Ar-*



Erc: *Ardir la Destra adopri,*
*Ch' vn incognito affetto,*
*Ch' à tanta impresa trarla*
*Poteo, può dar vigore à terminarla.*

---

# SCENA XIV.

## Ercinda. Rosaura.

### Choro d' Arcieri. Armillo. soprag.
### Con Choro di Cittadini.

Erc: *Arcieri à dietro*
Cho: *Chi à la pena s'oppone*
*Di Regio alto commando,*
*Di quella pena è reo: Lasciate il brando.*
Ros: *Lascia tù pria la vita.*
Arm: *Ardite ò Caualieri, ogn' vn v'inuita,*
*V' assiste. Cittadini*
*A l' armi: è pur gran pregio hora, ch' el sangue*
*Vostre Contrade inostra,*
*Con l' altrui libertà mercar la vostra.*
Cor di Cit. *Libertà libertà*
*Si sorprenda la Reggia, e la Città.*

Restano fugati gli Arcieri, inseguiti dal Choro dè Cittadini.

SCE-

## SCENA XV.

Ercinda. Rosaura. Armillo. restati
Olderico. Timante. Fernando.

Erc. *SEguan gl' altri la Vittoria,*
*Salua rendan la Città,*
*Che fia à noi di maggior gloria*
*Il trar questi da morte à libertà.*
Tim. *O Cielo, e chi m' aita.*
Arm. *Hora conosco il laccio*
*Che distringe il cor mio.*
Ros. *Ma le ritorte*
*A che pigra non tolgo,*
Arm. *Ecco il tronco, ò mia vita, ecco t' abbraccio.*
Erc. *Togli tù quelle intanto, io queste sciolgo.*
Arm. *Andiam, fuggiam.* Tim. *Che miro?*
*E qual toglie il contento*
Parrendo. *A le gratie douute anco il rispiro?*
Erc: *Tolgasi homai*
*De la lor faccià il velo, onde ciascuno*
*Libero miri e rediuiuo, il Cielo.*
Old: *Vn Cielo mirerò*
*Che girando col guardo astri benigni*

*Influì*



*Influì vita, e libertà.* Fer. *Mà quali*
*Dà me à pena mirati*
*O caduti qui siete, ò pur spirati?*
Old: *Ah' che mortal ferita*
*Forse de la battaglia*
*Quiui li trasse à terminar la vita.*
Fer. *A lor vita però deh si proueda;*
*E s' auien, ch' ella non rieda,*
*Fia, ch' adagi*
*Ricca Tomba il suo ricetto;*
Fer: Old: *Mà ch' eterna la presti il nostro petto.*

Chiudesi il Prospetto dentro del quale saranno cadute Ercinda, e Rosaura, che restano da quello celate.

## SCENA XVI.

Sala Regia.

Gidaspe. legato.

*MOrtali, ecco Gidaspe; e in quali affanni*
*Trar deue l' hore hor lunghe, e già si corte;*
*Doue doppo tant' anni*

O Di

*Di luſsi, e di Grandezze il trahe la Sorte.*
*Portollo già quaſi di Monte, in Monte*
*Dà gli agi à i faſti, all' armi,*
*Dà l' armi, à le Vittorie,*
*Perch' allhor, ch' ei regnaſſe*
*In coſi alte glorie,*
*Onde cader douea, precipitaſſe.*
*Fortuna*
*Fur tuo dono i miei Faſti,*
*Mà dono tal, che per ritorlo è dato:*
*Togli ciò, che preſtaſti;*
*Io lo godei gran tempo; io te ſeguendo*
*Di quel, che mio non era*
*Altier n' andai; & à ragione il rendo.*
*Le mie porpore intanto altri pur veſta:*
*Ch' io di nulla mi ſpoglio,*
*Se nudo ſorto, e prigionier trà faſcie*
*A rimirare il giorno,*
*E nudo, e prigioniero, ecco, ritorno.*

## SCENA XVII.

### Timante. Armillo.

Tim: *IO moro ſe ti miro*
*A ſoſpirar tal hora, e pur adoro*





*De la mia Stelliclea anco vn ſoſpiro.*
Arm: *Del Padre à me già caro*
*Le nouelle catene*
*Entro il mele d' Amor meſcon l' amaro.*
Tim: *Mà tuo ſpoſo non m' ami,*
*S' hora diſciolto il brami?*
Arm: *T' amo.*
Tim: *Per tue nozze non già.* Arm. *Non altro apunto.*
Tim: *Potrà turbarle allhora*
*La mia diſparità.* Arm: *Non turberà:*
*Sai che*
*Di Corimanto il figlio, e ſucceſſore,*
*Fù da noſtri Corſari*
*Da fanciullo rubato, e che per ciò*
*Duro liuor frà queſti Regni è nato.*
*Ben gradirà Gidaſpe*
*Che ſpoſata la figlia*
*A ſucceſſor sì degno*
*Porti nel ſangue ſuo lo ſcettro, il Regno.*
Tim: *Hor tù fatta già Donna*
*Di quel, come puoi mia?* Arm: *Io tua ſarei.*
Tim: *Di due?* Arm: *D' uno.* Tim. *Mà come*
*Spoſata al ſucceſſor?* Arm: *Tù quello ſei.*
Tim: *Deh' che ſento, e che narri,*
*Qual mia caduta ſpeme*
*Per te rinuerdo: e qual ritrouo il Padre,*

*Se per alto deſtin miſero il perdo?*
*Mà ſol per ch' à te eguali,*
*Cari ſono i miei caſi, i miei natali.*
*D' Artemia, e che fia intanto*
*Con ſi ſtrano furor Madre, & Amante?*

Arm. *Conſiglio noſtro*
*Sara d' acceſo petto*
*Temprar la vampa, e regolar l' affetto.*

Arm. Tim. *Tentiam dunque, sì mio bene,*
*Che ſi ſciolgan le catene,*
*Ch' al piè poſe vn rio furore,*
*Perche quelle del cor più ſtringa Amore.*

---

# SCENA XVIII.

Proſpetto aperto.

Dal quale ſi vedon giacenti ſopra ſcanni.

Ercinda Roſaura
Olderico Fernando.

Old: *Mà già, che di lor vita*
*Speme alcuna non è, tolganſi almeno*
*Gli Elmi dà quelle faccie,*
*Che con eterni affetti*
*Serbar deuono impreſſe i noſtri petti.*

Fer.



Fer. *A leuarli m' apreſto,*
Old. *Quello tù togli, io queſto.*
Fer. *Roſaura?* Old. *Ercinda, oh Dio?*
Fer. *Tù fredda eſſangue, io viuo?*
*Viuo perche rimiri in quel bel Sole*
*Eccliſſata ogni ſpeme;*
*Non moro perche te, che l' alma adora,*
*Dolente abbracci, e lagrimando io mora.*

Old. *A le ferite, à morte*
*Perche ritormi ò Dio,*
*Perche la Corte*
*Per ſaluarmi tù sfidi,*
*Se con peggior ferita, hora m' uccidi?*
*Voi begli occhi, voi ſtelle,*
*Che pur giraſte*
*E ſi fortune, e belle à miei tormenti,*
*Perche in vn atro Cielo*
*V' aggirate infortune à miei contenti?*
*Mà ſe vuol la mia fè.*
*Ch' anco di vita priua*
*La mia vita tù ſia, ragion ben è*
*Che s' Ercinda non viue, io più non viua.*

Erc: *Viui Olderico*
*Ch' Ercinda viue.* Old. *Et è*
*Che tù pur viui, ò cara?*
Erc. *Viuo ſe viuo à tè.*

Ros. *Fernando.* Fer. *O mia Rosaura*
Ros. *Viuo, se tù m' accogli*
Fer. *Moro se mi ti togli.*

Erc. Old. Fer. Ros. *Si sia ogn' vno à goir volto,*
*Che'l martir fù qual balen;*
*Et il Sol di quel bel volto*
*Doppo il fosco è più seren.*

---

# SCENA XIX.

## Bisto legato, tenuto da Nerillo

Ner. In venendo *REstàte voi:*
*Sarà quel saettato,*
*La Regina obedita.*
à parte *Io così scherzo, e fingo*
*Per trarlo poi*
*Con doppia gioia à l' amoroso arringo.*

1.

Bist. *Mira Bisto ò mortale,*
*Tù, che nato di polue,*
*In terra da Boccale*
*La Pianeta del Cielo al fin' risolue*
*Se dal basso taluolta*

S' al-



*S' alza à le Regie Porte,*
*Dal Trono à l' Ospital torna la Sorte.*

Ner. *Conuien, ch'io bendi gli occhi*
*Pria che lo stuol tu veda,*
*Che le saette scocchi.*

2.

Bist. *Quel, che l'età dimeza*
*Zoppo Vecchio, che vola,*
*Tronca la mia, non meza,*
*E vuol, ch'io tiri l' vltima ---- parola:*
*Hor se pur questa è l' hora*
*Di trar i calci al vento,*
*Voglio scriuere in voce il Testamento.*

3.

*Ma vi saranno intoppi,*
*S' io moro Saettato;*
*Che se tù non m' accoppi,*
*Non sarà Testamento Noncupato:*
*Pur sia, che sia, io lascio*
*In questa mia ruina*
*L' anima al Corpo, il corpo à la cucina.*

sciolto da Ner. *Ma chi le man discioglie*
*E chi la benda toglie, ond' io reuiua?*
Ner. *Io tua fronte offuscai*

Col.

*Col dolor, con la benda: hor la rischiaro,*
*Perche nostro gioire*
*Il passato timor renda più caro.*

Bist. *Ma qual s' Huomo tù sei:*

Ner. *Io son Donna, e tua son.* Bist. *Si si per tè*
*Dolc' è fatto ogni amaro*

Ner. } *Si, si renda*
Bist. } *Renda dunque* } *il gioire*
Abbracciati *Il passato timor sempre più caro.*

Ner. *Ma il petto ancor ti trema.*

Bist. *Non sò se più di fame, ò di paura:*
*Che se tù nò l ristori*
*Con viuanda ben soda,*
*Noi farem' la menestra senza broda.*

---

# SCENA XX.

## Artemia. Timante.

Art. *GRatia non fia*
*Ch' à Timante si nieghi*
*Qualunque sia ch' ei la pretenda, ò preghi.*
*Gidaspe liberato*
*Per rispetti di Regno*
*Bramasti: ei qui verrà.*
*Per tè sciolto, à te dato:*

*A te*



*A tè; non à rispetti*
*A mè non noti ancor.* Tim. *Sappi Regina*
*Che 'l rubato fanciullo* (punto
*Tuo figlio.* Art. *Erinto forse?* Tim. *Quello a-*
*E viuo, & è qui giunto.* Art. *O Ciel, che sento?*

Tim. *Mà secreto amator di Stelliclea*
*Del retento Gidaspe vnica figlia,*
*Portarsi à tè dauante*
*Non vuol, se tù di quella*
*Non lo raffermi in vn Sposo, & Amante.*

Art. *Non può senza Gidaspe*
*Ciò farsi?* Tim. *Non conuiene*
*Al' alte Regie nozze*
*Pronubi in tanto hauer lacci, e catene.*

Art. *Tutto sarà, se prima*
*Tù nel Trono sarai.* Tim. *Ragion non è,*
*Ma ben d' esser dapoi.*
*S' allhor tù vuoi,*
*Ti consegno col core ogni mia fè.*

Art. *La fede, il cor aggrado; e 'l figlio attendo.*

SCE-

# SCENA XXI.

Gidaſpe. libero. Armillo. Timante. Artemia. Olderico. Ercinda. Fernando. Roſaura.

Arm. ECco ſciolto *Gidaſpe*,
*E voi ſeruiti.* Gid. *A te Regina;* * *à te* à Timante
*Benigno interceſſor, vengo deuoto*
*A conſacrar la ſciolta Deſtra in voto.*

Tim. *Baſta per obligarmi, s' ad Armillo*
*Aio di Stelliclea, compagno e Duce*
*Il tuo voler non toglie,*
*Ch' ad Erinto, l' herede*
*Di queſto Regno, ei la conſegne in moglie.*

Gid. *Anzi mio core il chiede,*
*Se Stelliclea pur viue.*

Arm. *Se tal dai tù Gidaſpe, e dai tù Artemia*
*Ad Erinto la Spoſa,*
*Stringa pur Stelliclea gli antichi lacci*
ſcoprendoſi *Non più naſcoſa, & il ſuo Erinto abbracci.*

Art.



Art. } *O figli* { *io* } *deſia* { *to*
Gid. } { *ia* } { *ta*
Erin. } *O' laccio* } { *to*
Stel. }

à Stell. ad Erint. Gid. } *cari bramati rai,*
Art. }
*Che per natiuo impulſo,*
*Anco non conoſciuti, io tanto amai.*

Gid. *Ti* } *rende al cor più gra* { *ta*
Art. *Vi* } { *ti*
*Del perduto Conſorte*

Gid. Art. *Il paſſato cordoglio.*
Art. Erc. Ros. Stel. *Dolce lagrime, e care,*
*Che qual ti lagrimai, tale io t' accoglio.*
Eri. Old. Fer. *Coſi vien,*
*Che più vago il Sol s'aggire,*
*Se diſcioglie il nero Manto;*
Tutti. *E fà più caro il pianto ogni gioire.*

IL FINE.

Fù rappresentata la presente Opera l' Anno 1661. nella Città di Monaco di Bauiera per la nascita della Serenissima Principessa MARIANNA CHRISTINA. Fù posta in Musica dal Sig. Gio: Gasparo Kerl Mastro di Capella di S. Altezza Serenissima Elett. e diretta dal Signor Vittorio Castiglioni. Le parti principali furono rappresentate dagli Infrascritti Virtuosi.

*Corimanto.* Il. Signor Gio: Carlo Ferrucci.
*Artemia.* Il. Sig. Gio: Antonio Tinti.
*Timante.* Il. Sig. Serafino Iacobutij.
*Olderico.* Il. Sig. Paulo Riuani.
*Fernando.* Il. Sig. Pietro Zambonini.
*Ercinda.* Il. Sig. Gioseppe Maria Donati.
*Rosaura.* Il. Sig. Gio: Antonio Diuido.
*Bisto.* Il. Sig. Benedetto Giussani.
*Gidasspe.* Il. Sig. Francesco Galli.
*Stelliclea.* Il. Sig. Gabriel Angelo Battistini.
*Nerina.* Il Sig. Francesco Bardi.